



DIFESA ADRIATICA



ANNO XVII | N. 1 GENNAIO 2011 | POSTE ITALIANE SpA | SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE | D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA

Nel 2011 il Giorno del Ricordo dalla scuola alle giovani generazioni

Un auspicio e un impegno

Se si volesse racchiudere il Giorno del Ricordo 2011 in una definizione, si potrebbe dire che sarà celebrato all'insegna dell'istruzione, perché è indubbio che dal 2009, da quando è stato istituito il Gruppo di lavoro tra le rappresentanze delle associazioni e i dirigenti del Ministero di Viale Trastevere, il percorso si è già rivelato fruttuoso ed apprezzabile per la puntuale cadenza degli incontri e la sostanza concreta del piano d'intenti. Si ricorderà che il 23 febbraio dello scorso anno si è tenuto in quella sede il primo Seminario di studi sul confine orientale, dedicato a studenti e docenti, al quale hanno dato un contributo fondamentale gli storici chiamati a rappresentare gli eventi del Novecento nella cornice dell'estremo territorio orientale e i docenti, delegati dalle associazioni degli Esuli, che da anni lavorano con ostinazione e passione alla divulgazione di quella storia negli ambienti spesso indifferenti o, peggio, pregiudizialmente ostili della scuola italiana.

L'esperienza di quel primo Seminario sarà ripetuta ora, nella seconda metà di febbraio, a Trieste e vedrà coinvolto l'Ufficio Scolastico regionale del Friuli

Venezia Giulia, i dirigenti di tutti gli Uffici Scolastici (ex Provveditorati) del Paese, altri storici, scolaresche ed insegnanti. L'intento è quello di rendere il Seminario annuale e itinerante, in modo da interessare tutto il territorio nazionale: dovrebbe essere chiara dunque la rilevanza del lavoro comune intrapreso con il Dicastero dell'Istruzione, per essere la prima volta dal dopoguerra che l'istituzione ha assunto l'impegno formale di farsi soggetto attivo della divulgazione in stretta collaborazione con l'associazionismo giuliano-dalmato. Non era mai accaduto, prima d'ora.

Si tratta - come è stato detto tante volte - di rimediare ad un largo vuoto di conoscenza creatosi in decenni di silenzio e di strumentalizzazioni di segno opposto e comunque improprie e dannose. Non ci si prospetta un percorso agevole e rapido: puntualmente, all'avvicinarsi del 10 Febbraio si risvegliano qua e là le incattivite nostalgie per le letture ideologiche della storia, per i triti slogan svuotati di senso, per le gabbie interpretative che hanno diviso e offeso le memorie. Sopravvivono ancora secche di ostilità maturata in lunghi anni di rimasticature e ottusità poli-

tiche che si tramandano da un decennio all'altro come una malattia ereditaria appena attenuata ma non debellata; si riaccendono le nostalgie per le ideologie sepolte dalla giusta rovina dei regimi totalitari del secolo passato, ma che ancora pretenderebbero di imporre la versione politicizzata e deformata dei drammi della popolazione giuliana e dalmata stretta tra due devastanti fronti di guerra e di dottrine.

Lo sforzo da compiere è di sottrarre le vicende dell'italianità adriatica dal ghetto dei perdenti, dei vinti, nel quale sinora, per opposte convenienze, si è cercato di rinchiuderla per meglio strumentalizzarla. Quella storia non è storia di vinti, perché non coincide per nessun verso con la parabola di un regime appena ventennale: è ben più antica dell'ultimo secolo, e va studiata nella sua complessa interezza. Soltanto tenendo ben fermo questo principio si può intraprendere un corretto ed equilibrato itinerario verso una conoscenza integrale del patrimonio culturale, civile, etico di quell'italianità solo apparentemente marginale, in realtà posta ad un crocevia geografico e storico cruciale della modernità con tutte le sue contraddizioni e aspirazioni.

Ministero Istruzione e AssoEsuli, pubblicato il concorso sul confine orientale

È stato diramato dal Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca ai Direttori e ai Sovrintendenti degli Uffici Scolastici Regionali ed è pubblicato sul sito Internet del MIUR, il bando di concorso destinato a tutte le Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, statali e paritarie, della Repubblica italiana e degli Stati dove è previsto e attuato l'insegnamento in lingua italiana, avente per tema *Terre, genti, tradizione e cultura dell'Adriatico Orientale nel contesto della storia italiana*.



Un francobollo Vaticano-Croazia per Ruder Josip Boscović

Le proteste di FederEsuli, ANVGD e "Coordinamento Adriatico"

Critiche immediate delle associazioni degli Esuli giuliano-dalmati al comunicato con il quale il Vaticano ha reso noto il programma delle emissioni filateliche del 2011. Motivo, la scelta della "traduzione" slava del nome di un illustre scienziato gesuita dalmato, Ruggero Boscovich, al quale sarà dedicata un'emissione congiunta con la Croazia. L'annunciato francobollo commemorerà i 300 anni della nascita dello scienziato, avvenuta nel 1711 nella Repubblica di Ragusa (oggi Dubrovnik): ma il comunicato vatica-

no cita il suo nome nella traduzione croata, Ruder Josip Boskovic.

Un'offesa alla personalità dello studioso, che esplicitamente in ripetute occasioni volle sottolineare la correttezza della forma italiana (o latina) del suo nome, come prova l'autografo che riproduciamo. Ma non ci si può esimere dal stigmatizzare l'insistenza di tanta parte della società e della Chiesa di Zagabria nel croatizzare nomi e toponimi che non appartengono alla storia croata; un nazionalismo etnocentrico alimenta la cattolicissima Croazia, che ha evidentemente

«Giovani ANVGD», a Bologna per una storia che ha bisogno di guardare al futuro

Nuovo appuntamento per i giovani dell'ANVGD, sabato 22 gennaio a Bologna nella sede del Comitato Provinciale, per riprendere le fila di un impegno avviato con il primo incontro dell'aprile 2009, sempre nel capoluogo felsineo, e rinnovatosi nella più recente convention di Rimini del giugno 2010. Se un titolo si vuole dare a questo meeting, meglio non potrebbe essere che «figli e nipoti di una storia che ha ancora bisogno di noi».

Seconde e terze generazioni si ritrovano dunque nel 2011 per con-

Strage di Vergarolla, un testimone ci scrive

La memoria di quel tremendo e vile attentato sulla spiaggia di Pola è ancora viva nei superstiti e nei testimoni. Ci scrive un nostro Lettore, che rievoca alcuni particolari colti nell'immediatezza del fatto. La sua lettera a pagina 8.



LA REDAZIONE RISPONDE

Indennizzi, le giuste aspettative per una nuova legge

A cura dell'Avv. Vipsania Andreicich

Why the Foibe?

An historic reading of the events that triggered the exodus

¿Por qué las Foibe?

Para una lectura histórica de los acontecimientos que condujeron al éxodo

bisogno di appropriarsi di figure e culture altrui per accreditarsi sulla scena internazionale.

L'ennesima falsificazione è stata tempestivamente colta ed autorevolmente confutata dal prof. Giuseppe de Vergottini, presidente

◀ dalla prima pagina

Si tratta, del confine orientale, di *ricordare* la sua vera centralità per l'evoluzione della storia italiana ed europea; si tratta di riscoprire con onestà intellettuale la genesi e il significato profondo di un sentimento di appartenenza che ha saputo al contempo mediare con le altre comunità presenti su quel territorio e interloquire, anche con forza in

frangenti aspri, con poteri diversi. Il ribadito impegno degli italiani esuli nella divulgazione della loro storia nelle forme e nelle sedi più alte è certamente il miglior contributo che possano dare alla ricorrenza del 150.mo dell'Unità, alla quale tanta partecipazione i giuliani e i dalmati hanno assicurato tra le guerre d'indipendenza e il primo conflitto mondiale.

◀ dalla prima pagina

di "Coordinamento Adriatico", docente universitario e costituzionalista, esule da Parenzo, il quale ha inviato una nota al direttore dell'Ufficio Filatelico e Numismatico vaticano, Pier Paolo Francini, nella quale scrive, tra l'altro:

«[...] sembrerebbe di capire che anche nella versione "internazionale" della Città del Vaticano, il nome dello scienziato dalmata, nato nel 1711 nella Repubblica di Ragusa da cui si allontanò a quindici anni per studiare a Roma, verrà riportato secondo la "trascrizione" in uso in Croazia, che non corrisponde assolutamente alla versione originale. Il nome con cui si firmava lo stesso scienziato gesuita raguseo era infatti, *Rogierus Josephus Boscovich*, in latino, e *Ruggiero Boscovich* in italiano (non esisteva una versione croata).

Quanto il Boscovich tenesse alla correttezza del suo nome, lo si desume anche dalla diatriba che lo ebbe protagonista quanto, docente all'Università di Pavia, vide scritto sull'orario delle lezioni il suo cognome storpiato in *Boscovik*. Dopo aver tentato inutilmente di ottenerne la correzione dai responsabili locali, si rivolse addirittura al Conte Firmian, governatore di Milano, il quale ordinò la ristampa dell'orario suddetto ritenendo ragionevoli le sue rimostranze.

«La citazione nella grafia slava - prosegue il prof. de Vergottini - è tratta dal comunicato ufficiale vaticano [...] ed è così riportata in tutte le lingue; è presumibile che sia stata fornita dalla Croazia ed acriticamente accolta [...]».

IL PRESIDENTE TOTH: «NON FALSARE CON "AGGIORNAMENTI" FORZATI LA VERITÀ STORICA E DOCUMENTALE»

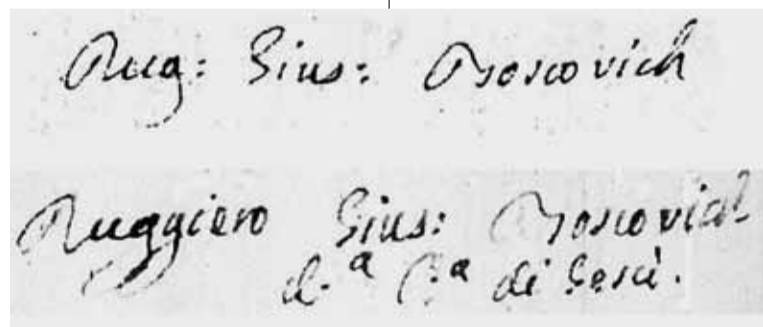
Pronta e articolata la protesta dell'ANVGD, il cui presidente Toth ha inviato una ferma lettera al presidente della Pontificia Com-

Dalmazia (oggi Dubrovnik) appunto nel 1711, una delle grandi menti scientifiche del Secolo dei Lumi che sfatano la leggenda laicista di una Chiesa nemica del progresso e della scienza.

Ruggiero Boscovich ha vissuto gran parte della sua vita in varie città d'Italia e soprattutto a Roma e a Milano. All'epoca la stessa indipendente Repubblica di Ragusa si considerava uno stato di cultura italiana tanto che tutti i suoi documenti ufficiali, dai decreti delle autorità ai verbali delle sedute degli organi collegiali repubblicani, agli atti notarili privati, erano redatti in lingua italiana [...].

Naturalmente era quella repubblica uno stato multi-etnico, con dizione moderna, dove la maggior parte della popolazione parlava l'"illirico", nome con il quale allora si indicava la lingua poi nota come "serbo-croata" prima delle recenti e legittime proclamazioni di indipendenza. Anzi furono proprio i letterati ragusei i primi autori che ad essa attribuirono forma e regole consone alla cultura europea occidentale, di cui quella splendida città era l'avamposto verso la Balcania ortodossa e il mondo islamico.

Il collegio dei Gesuiti di Ragusa ha dato all'Europa insigni scienziati, come Giorgio Baglivi, Ignazio Giorgi e tanti altri. [...] Esempio di universalità, quindi, di grande significato nell'epoca attuale, in cui è necessario diffondere un messaggio di pace e di conciliazione tra i popoli, nella difesa delle identità nazionali, ma insieme con la finalità di placare rancori e rivendicazioni



scioviniste. [...] Attribuire a Ruggiero Boscovich, che sempre così si è chiamato e voleva farsi chiamare, dall'atto di battesimo alla morte, un'identità personale diversa da quella tradizionalmente consacrata da una univoca documentazione, costituisce un'offesa alla verità storica e alla sua stessa memoria.

Egli era geloso della sua origine dalmata e ragusea, alla quale si riferiva quando nominava la "nazione", e non crediamo sia onorevole e onesto strumentalizzare il Trecentesimo della sua nascita ai fini di una appropriazione na-

zionalistica, che offende noi Dalmati italiani, privati della nostra patria dalle vicende del Novecento e in particolare dalle persecuzioni dell'ex regime comunista jugoslavo, ma anche altri popoli che in Dalmazia avevano una patria e da essa sono stati sradicati.

Non si contesta l'attuale appartenenza della regione dalmata alla Croazia e gli antichi legami politici ed etnici tra le due entità. Ma non è giusto falsare con "aggiornamenti" forzati la verità storica e documentale e violare quindi l'identità della persona, bene prezioso per ciascuno di noi.

Si chiede umilmente, ma con la forza della ragione storica, che nei francobolli da emettere il nome del grande scienziato sia riportato in forma latina, lingua della Chiesa Romana e nella quale egli scrisse le sue opere più significative: *Rogierus Josephus Boscovich*, e che in tutte le pubblicazioni che ne illustrano l'emissione sia rispettato il nome da lui usato: Ruggiero Giuseppe Boscovich».

CODARIN, PRESIDENTE FEDERESULI: «RISPETTARE INDIVIDUI E COLLETTIVITÀ CHE SI RICONOSCONO IN UNA MATRICE»

«Non è il primo caso di cui ci troviamo a discutere [...] - si legge in una nota diffusa alla stampa dalla presidenza della FederEsuli - in un ambito che spesso tende a obliare i segni di una nostra presenza in quelle terre. Non è rivalsa la nostra, o testarda riproposta del passato, ma necessità di sapere accettata una cultura che ci permea e ci plasma e senza la quale non potremmo essere noi stessi, individui e collettività che si riconoscono in una matrice anche linguistica che ha le sue regole e che come tali vanno rispettate».

CAMBER (REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA): «UNO STRAVOLGIMENTO DELLA VERITÀ STORICA»

Questa la definizione data dal consigliere regionale PdL del Friuli Venezia Giulia, Piero Camber, il quale ha presentato un'interrogazione alla Giunta regionale. «Prendo atto con stupore - ha dichiarato - che per il 2011 il Vaticano prevede l'emissione di un francobollo commemorativo dei 300 anni dalla nascita di Boscovich [...]. Il problema è che viene utilizzata la forma slava del nome: ora, considerato che nella quasi cinquecentesca storia della Repubblica di Ragusa mai le autorità, gli studiosi e la gente hanno abbandona-

to l'uso del latino o dell'italiano, seppur con influenze venete, e visto che Boscovich ha studiato, operato e vissuto in Italia e che ha scritto tutte le sue opere in latino con il nome, però, in italiano, non vi sono ragioni storiche e culturali per le quali le Poste Vaticane dovrebbero compiere una forzatura con l'uso croato del nome dello scienziato, anche in vista della visita del Papa in Croazia nel giugno prossimo».

Camber ha chiesto alla Giunta regionale di intervenire «nei confronti delle autorità vaticane attraverso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il ministro degli Affari esteri e il vescovo di Trieste Gianpaolo Crepaldi, per evitare lo stravolgimento della verità storica».

IL PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO DEL RAGUSEO

Boscovich, nato a Ragusa nel 1711, morì a Milano nel 1787. Matematico, fisico, astronomo di fama internazionale, studiò al Collegio Romano e quindi, in particolare, era divenuto professore a Pavia e aveva diretto l'osservatorio di Brera. Figlio di Nicolao Boscovich (il cui padre era proveniente da un villaggio vicino a Ragusa o della Bosnia ottomana) e di Paola Bettera, ragusea (la cui famiglia era di origine bergamasca), si considerò sempre Dalmata e Raguseo. Visse per più di cinquant'anni in Italia con frequenti viaggi e soggiorni all'estero. *Carlo Cetto Cipriani* (Società filatelica numismatica dalmata) ha ricordato nei giorni scorsi che Boscovich fu anche il fondatore dell'Osservatorio di Brera.

Nel 1987, in occasione del secondo centenario della morte della rivista dei Gesuiti "La Civiltà Cattolica", dedicò al Raguseo diversi interventi commemorativi, tra i quali il saggio di Juan Casanova S.J. *Per il secondo centenario della morte del p. Ruggiero Boscovich* (n. 3324, 17 dicembre 1988, pp. 531-544).

Come sempre, l'ex Jugoslavia tiotista e la Croazia odierna convergono su un punto: la slavizzazione forzata di personaggi ed opere: lo ha ricordato, a proposito dello scienziato dalmato, il collezionista Renato Dicati, che cita alcuni casi eclatanti, a partire dallo Stato ustasha di Ante Pavelić, che nel lontano dicembre 1943 lo commemorò con due emissioni, per proseguire con la Jugoslavia comunista che lo effigiò nella (banconota da 100 dinari (1960) e nella 150 dinari (1987) emessa nel bicentenario della morte. Ora la Croazia democratica e la fedelissima Chiesa di Zagabria si spartiscono l'ennesimo furto.



Il moscerino

Dà fastidio dove deve

L'Adriazia? Non confina con l'Abkhazia

ma è molto più vicina...

Qualcuno li ha persino presi sul serio, ma si tratta di un gruppo di spiritosi burloni, veneti, abruzzesi e pugliesi, gli ideatori di un sito internet dedicato all'«Adriazia», una fantasiosa entità storico-geografica che sembra scaturita da una fiaba, i cui confini andrebbero da Trieste a Otranto: perché, scrivono sul sito internet dedicato, «se può esistere la Padania, può esistere anche l'Adriazia. Se non può esistere l'Adriazia, non può esistere neanche la Padania». E bisogna dire che almeno un'infarinatura di storia non manca loro: la bandiera - già disegnata - si ispira all'Esarcato di Ravenna, il colore oro richiama Bisanzio e contiene il blu oltremare rinvia all'Adriatico. Qualche incertezza ancora per la lingua ufficiale: sembrerebbe riscuotere maggior consenso il veneziano, ma non sono esclusi il «daunogarganico» e il «salentino».

E i confini dell'«Adriazia»? La linea parte dalla provincia di Trieste, passa per Gorizia, Udine (in parte), Venezia, Padova (in parte), Rovigo, Ferrara, tutta la Romagna fino alla linea Pirazzoli-Sillaro, le Marche, l'Abruzzo senza la provincia dell'Aquila, la provincia di Campobasso, tutta la Puglia eccetto la provincia di Taranto.

Dunque gli «adriati» si richiamano a miti greci, all'emporio di Adria, alla civiltà romano-bizantina, alla lunga presenza veneziana che per secoli ha improntato di sé larga parte di quel mare. E non è un caso, perché l'idea è venuta a Francesco Sponza, giovane archeologo veneziano che ha dato all'Adriazia anche la sua bandiera «ufficiale» «L'ultima festa dei Popoli Padani ha dimostrato chiaramente che Venezia non si sente padana - ha dichiarato Sponza sul Web -. Mi sono dunque chiesto a quale regione geografica e culturale si può sentire legata Venezia. Non certo a una Lombardia contadina, agreste e chiusa, dove nacque l'idea di Padania, ma ad una realtà marittima, mercantile, aperta ai contatti da sempre, ovvero quella Adriatica».

Il gruppo Facebook di

«Adriazia» enumera già più di 1200 iscritti, diversi dei quali ci sono cascati in pieno e si baruffano on line. Forse non



hanno notato che a «fondare» la nuova entità è il Movimento Organizzato Nazionalista Adriatico, il cui acronimo capite bene quale sia.



Tutto il resto, i bombardamenti anglo-americani e l'occupazione tedesca, sembra restare sullo sfondo

(foto www.yadvashem.org)

Amiche per sempre. Shoah ed Esodo nell'ultimo libro di Gabrio Gabriele

Teodora non è tra noi a raccontarci della sua infanzia, dei suoi giochi, della scuola, della sua famiglia di nome Grandi (già Grossmann) di Abbazia. Teodora non c'è più perché è scomparsa improvvisamente un giorno insieme a tutti i suoi famigliari; è stata portata via senza avere il tempo di salutare nessuno, nemmeno la sua amica del cuore, Wilma. Teodora è tanto tempo che è scomparsa, ma Wilma, ormai sposa e madre, non l'ha mai dimenticata. Trascorsi molti decenni da quel giorno, Wilma si mette sulle tracce dell'amica di infanzia, cominciando dall'inizio della loro storia: Abbazia durante la seconda guerra mondiale.

Il racconto di Gabrio Gabriele, *La breve stagione di Teodora Anita Grandi Langfelder*, fa rivivere i ricordi di Wilma, calando il lettore nella vita quotidiana di due bambine, scandita dalla scuola, dai compiti, dalle gite (con la fantasia) in Istria, dai bagni al mare, dalle passeggiate lungo la riva e dall'impegnativo quanto amato studio del pianoforte.

Tutto il resto, i bombardamenti anglo-americani e l'occupazione tedesca, sembra restare sullo sfondo

do fino a quel faticoso giorno, in cui la Storia ha violato l'esistenza di Teodora e stravolto quella di Wilma, separandole per sempre.

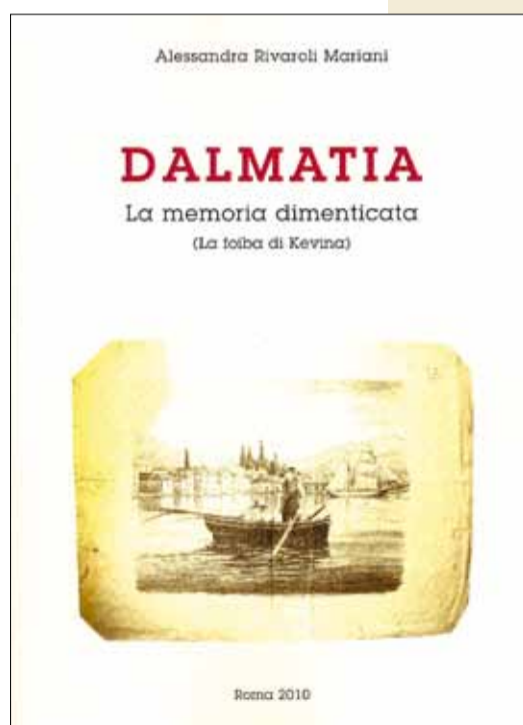
Teodora viene deportata nel 1944, prima a Trieste, nella Risiera di San Sabba, e poi in un campo di sterminio, insieme alla sua famiglia; Wilma, dopo il 3 maggio 1945 conoscerà, anche lei con la sua famiglia, la sconfinata amarezza dell'esodo. Diventerà adulta in posti lontani dai luoghi amati dell'infanzia, per ritrovarli molti anni dopo, ancora impregnati di ricordi e sensazioni antiche, preservati dal mare e dalle rive inconfondibili del Quarnaro, dove quel mare si infrange.

L'Autore, con una scelta narrativa davvero efficace, decide, a un certo punto del racconto, di non seguire il percorso di morte di Teodora; aderisce invece fino in fondo al viaggio della memoria di Wilma, come a voler dire che l'indicibilità dell'orrore dei campi di sterminio ha una corazza troppo spessa per poterla scalfire con le parole, come già ci ammonivano Primo Levi e Adorno. È Wilma, animata dalla forza dei ricordi, attraverso le tappe del suo viaggio di ritorno nei luoghi nati, a riscrivere la vita di Teodora. Nell'archivio storico di Fiume-Rijeka Wilma trova, all'interno di registri comunali, il passato della famiglia Grandi e, nel Centro di do-

documentazione ebraico di Milano, la loro tragica fine. I documenti vengono mostrati all'interno del libro, così come le fotografie di Abbazia e dell'Istria e insieme arricchiscono le pagine del volume. Anche questa ci è sembrata un'operazione opportuna compiuta dall'Autore, perché risalta il carattere di verità di tutta la storia. Una storia sentita particolarmente vicino da Gabriele perché originario di Abbazia e coetaneo delle due protagoniste. Due anni fa, infatti, sempre per la stessa casa editrice, Gabriele ha pubblicato un racconto autobiografico *Carte di famiglia*, ambientato in quegli stessi luoghi durante la seconda guerra mondiale.

Ma con questa nuova prova narrativa, scritta in terza persona, Gabrio Gabriele rende a nostro avviso due importanti servizi: omaggiare l'impegno di Wilma come custode della memoria e, attraverso di lei, restituire dignità alla vita violata di Teodora. Finito di leggerlo chiudiamo il libro con un certezza consolante: il legame saldato dall'amicizia può travalicare il tempo e la morte.

Gabrio Gabriele, La breve stagione di Teodora Anita Grandi Langfelder Gruppo Albatros - Il Filo, Roma 2010, pp. 140, € 13,50



Una foiba in Dalmazia, la storia inedita della voragine di Kevina

La vicenda ricostruita nel saggio di Alessandra Rivarolo Mariani

Si ignorava che anche la Dalmazia potesse enumerare, sul suo territorio, delle foibe, utilizzate, al pari di quelle istriane, per le feroci esecuzioni di italiani (ma non solo) da parte delle bande partigiane di Tito. In realtà, qualche giornale dalmato, come lo «Slobodja Dalmacija» di Spalato aveva pubblicato nel 1990 alcuni servizi sulla voragine di Kevina, nei dintorni della città di Diocleziano, nei pressi della cittadina di Radosic, in un'area che dopo l'8 settembre 1943, cessata di fatto l'amministrazione italiana, divenne soggetta alla Croazia ustasha di Pavelic ma invasa da reparti partigiani comunisti, in una cornice finale di totale disordine e pericolo.

Sulla foiba di Kevina solleva le coltre di silenzio e di ignoranza il volume di Alessandra Rivarolo Mariani *Dalmazia. La memoria dimenticata*, edita meritoriamente dall'Associazione per la Cultura fiumana istriana e dalmata del Lazio, nel quale la studiosa ricostruisce in particolare la vicenda della famiglia Cipic Bragadin di Castelnuovo, travolta dal clima di «violenza, di rancore, di frustrazione accumulato [...]» nel quale «si eseguono fedelmente le direttive dei Comitati locali per cui le liquidazioni, le eliminazioni e le esecuzioni sul posto avvengono isolatamente o in gruppi sempre nel nome della lotta di liberazione antifascista», come evidenzia l'autrice.

Sugli eccidi, che colpiscono quella famiglia così come molti militari italiani ormai inermi e in ritirata, questo saggio getta per la prima volta la dovuta luce, che permette di intravedere, duplicati, gli ennesimi orrori conosciuti dall'Istria occupata dai militanti di Tito. Per *ricordare*, per dare un nome anche a quelle vittime due volte dimenticate, sul numero di febbraio di «Difesa» pubblicheremo un estratto dallo studio di Alessandra Rivarolo Mariani.





Venezia Giulia e Dalmazia: l'età della paura

Voci letterarie dell'esodo

«L'inquietudine diventava un filo spinato e il dolore si ritirava silenziosamente nelle case, [...] non trovava spazio nei discorsi ufficiali, nei titoli dei giornali, nella storia».

A. M. Mori e N. Milani, Bora

Luisa Morettin, docente italiana presso il prestigioso King's College di Londra, dedica questo studio - redatto espressamente per "Difesa Adriatica" - alla letteratura giuliana e dalmata dell'esodo, ovvero all'elaborazione letteraria delle drammatiche esperienze patite dagli italiani costretti ad abbandonare, in un clima intollerabile di violenze e intimidazioni, terre, case, beni e progetti di vita nei luoghi natali.

Una diversa chiave di lettura, questa offertaci, che concilia bene l'attenzione alla qualità letteraria con lo scenario storico dal quale gli autori hanno tratto ispirazione.

Nel 1948 Aldous Huxley nel suo *La scimmia e l'essenza* scriveva che «la paura è la base e il fondamento stesso della vita moderna». L'affermazione dello scrittore inglese contiene in nuce l'essenza del XX secolo che, sedotto dal totalitarismo e dalle ideologie, è cominciato con una guerra mondiale per poi concludersi con una guerra al terrorismo islamico, passando attraverso le purghe degli anni '30, il conflitto in Vietnam, quello arabo-israeliano, i genocidi in Ruanda, la guerra del Golfo e quella che ha insanguinato i Balcani.

Anche grazie alla diffusione dei media, la nostra epoca ci ha abituati a una sorta di democratizzazione della violenza per cui siamo quasi quotidianamente esposti a notizie di stermini, torture, detenzioni illegali, tuttavia viene spesso ignorato del tutto il calvario quotidiano di chi si trova costretto a convivere con il terrore, per cui anche ogni minimo gesto è fonte di ansia e sospetto.

La letteratura fiorita dopo il 1980 sul dramma dei giuliano-dalmati si esime invece da questa "legge del silenzio" e rappresenta un'umanità dolente la cui cultura sebbene ai margini, non è tuttavia marginale, nella felice definizione di Katia Pizzi, studiosa di letteratura triestina. Una delle caratteristiche che infatti accomuna i romanzi di Anna Maria Mori, Nelida Milani, Enzo Betti-

za, Marisa Madiere, Graziella Fiorentin e Carlo Sgorlon è la rievocazione della paura strettamente legata alle percezioni sensoriali. Sebbene il tempo, insidiosamente, tenda a cancellare le impronte del passato, i sensi ce le restituiscono e la reminiscenza, perno attorno al quale s'incentrano la memoria culturale individuale e collettiva, diviene indispensabile per salvare ciò che c'era e ora non è più: una terra e un'identità comuni.

Sia che i romanzi si basino su esperienze personali, come nel caso di Bettiza, Mori, Milani, Fiorentin e Madiere, sia che invece rappresentino un'interazione tra storia e narrativa, come in Sgorlon, la letteratura assume a strumento che permette di «raccolgere i fili sparsi o interrotti» (Mori, Milani) e di venire a patti con le dolorose ferite del passato grazie al balsamo della scrittura, nel tentativo di lenire il dolore di quella che Bettiza chiama «la sindrome da esilio, quel particolare malessere d'estraneazione e d'illusorietà esistenziale che perseguita l'esule ovunque egli si trovi». Per l'appunto questo viaggio a ritroso nel tempo, quasi una sorta di ricerca del tempo perduto, ha come punti salienti da un lato l'esodo forzato e il senso di alienazione che da esso deriva, dall'altro la paura della persecuzione in agguato, un inafferrabile nervosismo, quasi la sensazione di una condanna imminente ed inevitabile.

Prendendo le mosse dal vortice di violenza e terrore scatenatosi già nel 1943 contro la comunità italiana, i cui rappresentanti si sentirono braccati, l'ora della liberazione per la Venezia Giulia fu accompagnata da sentimenti incerti. Le genti di confine sapevano fin troppo bene che per loro il tormento sarebbe continuato. Così lo descrivono Mori e Milani in *Bora*:

«Dal momento in cui i partigiani attraversarono la città sotto gli archi verdi di allora, l'euforia slava coprì la cenere su cui avremmo camminato per sempre mangiando umiliazione come alimento. Gli italiani queste cose le intuivano, le coscienze stordite e attraversate da eventi dei quali a molti sfuggiva la portata generale». (Mori, Milani, p. 69)

Si viene trasportati indietro nel tempo anche da Norma, la contadina istriana protagonista di *Una valigia di cartone*, quando riflette sul fatto che la guer-

ra era finita in Italia, ma non nella Venezia Giulia. La saggezza popolare le fa presagire un tetro futuro per la sua terra:

«La guerra ci aveva abituati a tanti orrori, ma rientravano, per l'appunto, nella logica della guerra. Mi pareva che solo noi continuassimo a restar intrappolati in una situazione anormale, mentre altrove, lo capivo dalle apprensioni di mio marito, dalle notizie trasmesse alla radio, dalle immagini sui giornali che arrivavano in qualche maniera dall'Italia, la vita ritrovava i lineamenti rassicuranti del passato. [...] Si viveva, come dire, un tempo sospeso». (Milani, p. 45)

A poco a poco il pessimismo



Ⓜ

simo della gente di etnia italiana cedette il posto allo terrore impotente alla consapevolezza che la guerra per loro continuava. Come già avvenuto altre volte in passato, la Storia prendeva la Venezia Giulia per la gola, mentre l'Europa si stava preparando a venire divisa in due sia geograficamente che ideologicamente. Com'è noto, la resa dei conti contro fascisti e repubblicani si trasformò in un'indiscriminata caccia all'italiano e il terrore, la bestia che si autoalimenta, trovò ispirazione e legittimazione nei sentimenti nazionalisti, volti a uccidere il corpo e l'anima del nemico, regressione ad un istinto animale, in una sorta di sonno della ragione, che richiama alla mente l'omonima incisione dello spagnolo Francisco de Goya.

In un'intervista al "Corriere della Sera" Mauro Corona, apprezzato scrittore e scultore friulano, ha dichiarato che l'uomo si rivela quello che è soprattutto nella violenza, parole che riecheggiano le considerazioni di Doris Lessing. In *Le prigioni che abbiamo dentro*,

la scrittrice inglese afferma infatti che in tempo di guerra «è come se si sollevasse un certa forma di orrenda primitività e la gente regredisce ad uno stato barbarico»: ci troviamo dinanzi al concetto di violenza e brutalità come componenti profondamente radicate nella natura umana. Anche Bettiza nell'opera autobiografica *Esilio* individua uno stretto legame tra bestialità ed esaltazione fanatica della nazionalità, idea condivisa da Sgorlon che ne La foiba grande paragona il nazionalismo ad un lupo che dorme:

«Il cane che dormiva, il lupo assopito del nazionalismo, erano stati svegliati per davvero, e ormai latravano senza requie, anzi



Ⓜ

inferocivano sempre di più». (Sgorlon, p. 138)

La scelta del verbo "inferocire" evoca un concetto di aggressione, violenza sanguinaria e paura. Ma cos'è la paura? Risulta estremamente difficile definirne il concetto: è una spontanea reazione al pericolo e muta anticipazione del dolore, invisibile agli altri, ma profondamente presente nello stato psichico di chi la vive; è una sensazione privata che permea l'intero sistema sensoriale dell'individuo, ma tocca anche la memoria sociale, prospera nutrendosi della percezione che non ci si può fidare nemmeno di chi ci sta vicino e intossica, avvelenandoli, i rapporti umani. La paura si diffonde tramite intimidazioni, violenza gratuita, condanne esemplari; è un meccanismo automatico di autodifesa, indispensabile per la sopravvivenza, ma al tempo stesso è un elemento che corrompe il carattere come sottolinea Mori:

«Insicurezza e insieme voglia esasperata di sicurezza, desiderio di accattivarsi i favori del più forte, di ingraziarselo, e poi

doppiezza, svendita di sé e del vicino, delazioni. Fino a spingerli, e qui è tragicamente successo, all'assassinio di quello che fino al giorno prima era il tuo amico ... È una cosa totale, più forte del desiderio, dell'amore, dell'odio, più forte della lealtà». (Mori, pp. 104-105)

Fu appunto un concentrato di apprensione e paura quello che si diffuse rapidamente tra gli italiani, come un virus letale: intimidazioni, arresti indiscriminati, eccidi, occultamenti di cadaveri, tribunali improvvisati, torture e stupri fecero scattare la molla dell'inquietudine e del terrore. Venne usata la violenza per realizzare la grande rivoluzione della sto-

ria: la presa del potere e la creazione di un paese comunista. Già nel 1913 Heinrich Oppenheimer scriveva che i governi usano la violenza per incutere timore tra la popolazione civile come mezzo di controllo e deterrente verso eventuali opposizioni, obiettivo raggiunto con l'impiego di crudeltà ricercate e raccapriccianti. Questo stesso metodo venne impiegato per scoraggiare qualunque forma di resistenza all'ideale comunista nella Venezia Giulia e gli scrittori presi in esame mostrano come le comunità italiane si sentirono oggetto di una repressione mirata, psicosi diffusa e alimentata da misteriose sparizioni e da voci sull'esistenza di liste della morte.

Nel romanzo *Chi ha paura dell'uomo nero?*, un sofferto resoconto della propria infanzia durante la guerra in Istria, Fiorentin individua il punto focale del macchinario che generava il terrore:

«Intanto nel 'pensatoio',

come mio padre chiamava la caserma, la giunta partigiana stava compilando le liste di proscrizione per i "nemici del popolo". Già si mormorava che il tale non era partito, come si supponeva, per Trieste, ma era sparito misteriosamente, forse deportato in qualche campo di prigionia. [...] Mio padre continuava a fare le sue visite in giro per il paese, ascoltava tutti i sussurri e le confidenze dagli italiani, impauriti e incerti. Egli stesso, pur cercando di apparire sereno, ammetteva che spesso si era aspettato di sentirsi sparare alle spalle». (Fiorentin, pp. 89-90)

Il campo di battaglia non era al fronte, ma nelle strade dei paesi, nelle case della popolazione civile e la casa, luogo tradizionalmente associato all'idea di sicurezza, ora invece evocava l'immagine di torture ed eccidi. La storia racconta

stesse spiando, a nostra insaputa». (Fiorentin, p. 229)

La memoria, strumento che permette di relazionarci con il passato, funziona in ogni nostro atto percettivo ed i ricordi traumatici non si disgregano, ma sopravvivono e vengono rivissuti attraverso la vista, l'udito, l'olfatto, il tatto e il gusto. Lungi dal prestarsi al ricatto delle opposte ideologie e dal comunicare sentimenti di slavofobia, gli autori esaminati incentrano le loro descrizioni e monologhi interiori sulle percezioni sensoriali. E l'udito viene spesso usato per trasmettere l'orrore delle esperienze vissute, tanto che persino il ticchettio di un orologio evocava pensieri sinistri:

«Iniziarono allora i giorni del terrore. [...] Non distinguevo più il giorno dalla notte: ascolta-



⊕

⊕

vo lo scandire delle ore del pendolo nel salotto e pensavo che il passare di ogni ora ci avvicinava sempre di più alla morte». (Fiorentin, p. 99)

La popolazione si dovette presto adattare alla minacciosa situazione, dato che ribellarvisi sarebbe stato impossibile, ma la tensione dell'attesa aumentava ed i civili erano come conigli su un prato, con l'angosciata inquietudine di non sapere dove fosse tesa la tagliola. Uno dei rumori paurosi, temuti dalla gente, era il rombo notturno dei "camion della morte" che percorrevano le campagne immerse nell'oscurità.

Molti riferivano di aver sentito il rombo del camion nella notte. Esso era stato sentito in tanti posti diversi che la gente già parlava di un "camion della morte", perché le persone sequestrate non erano più ricomparse. Le donne del paese subito si spaventarono, ma gli uomini furono poco inclini a credere a questa storia, e preferivano ritenere che fossero fandonie nate dalla paura. (Sgorlon, p. 254)

come la paura generasse mostri nella psiche e atteggiamenti furtivi nel comportamento della gente che aveva costantemente l'impressione di essere spiata e di diventare il facile bersaglio di imboscate:

«Si camminava veloci, a testa bassa, cercando di arrivare presto a casa, al sicuro. Non c'era niente di veramente pauroso in giro, ma quando si era allo scoperto si insinuava [...] una sorta di disagio, come se qualcuno ci

LA REDAZIONE RISPONDE

Indennizzi, le giuste aspettative per una nuova legge

Ho ricevuto da pochi giorni l'indennizzo della mia pratica dei beni abbandonati in Jugoslavia di cui alla Legge 137/2001.

Sinceramente mi aspettavo un indennizzo maggiore, ma mi è stato spiegato che essendo la mia pratica appartenente al 5° scaglione, il coefficiente di una parte del valore dei miei beni, è stato solo pari a 20. La differenza tra il coefficiente del 1° scaglione e quello del 5° scaglione mi è sembrata decisamente eccessiva, infatti si passa da 350 a 20. Desideravo sapere se ci saranno ulteriori leggi relative ai beni abbandonati o se ci dovremmo accontentare di ciò che abbiamo ricevuto con la legge 137/2001, la quale ha creato tra noi esuli squilibri di non poco conto causati dai diversi coefficienti disposti dalla legge stessa.

La Legge 137 del 2001, nella quale venivano stabiliti 6 diversi scaglioni di indennizzo per coloro che avevano dovuto abbandonare i loro beni nei territori della ex Jugoslavia, fu accettata dalle associazioni che curano da anni gli interessi degli Esuli, solo ed unicamente sul presupposto che tale legge sarebbe stata un ulteriore acconto di quanto già indennizzato con le precedenti leggi, e che pertanto la stessa sarebbe stata seguita da un successivo provvedimento che avrebbe definitivamente risarcito gli Esuli di tutti i danni subiti a seguito delle illecite espropriazioni operate dalle autorità comuniste jugoslave.

A distanza di pochi anni

dall'emanazione della Legge 137/2001, venne sottoposta al Parlamento una proposta di legge da parte dell'on. Menia. Tale proposta evidenziava la necessità di «un provvedimento riparatore dei torti inflitti agli esuli, a tutela del prestigio stesso dello Stato e degli organi rappresentativi dell'intero popolo italiano». Sulla base di tale presupposto si riteneva fosse giunto il momento di «licenziare un provvedimento che completi la liquidazione degli indennizzi ad integrazione di quelli già liquidati con vari provvedimenti legislativi, ultima la legge 29 marzo 2001, n. 137, alla quale si vuole far riferimento per stabilire le norme per una liquidazione definitiva di quanto spetta agli esuli per i loro beni abbandonati nei territori italiani ceduti alla Jugoslavia».

Sulla base della proposta di legge dell'on. Menia «per stabilire quanto gli esuli hanno bisogno di ottenere a titolo di risarcimento definitivo, si deve applicare, sulle stime dei beni, il coefficiente di rivalutazione dal 1938 fino ad oggi» applicando i coefficienti di rivalutazione ISTAT. Sulla base dei conteggi risultanti dall'applicazione dei coefficienti ISTAT, risulterebbe un coefficiente di rivalutazione pari a 2.900. Da tale coefficiente, la proposta applicherebbe la decurtazione del coefficiente 200, già pagato con la Legge 135 del 1985 e dei coefficienti a scaglioni (da 350 a 10) già pagati con la Legge 137 del 2001.

Tale proposta di legge, po-

trebbe sicuramente ritenersi un definitivo risarcimento di tutti i danni subiti dagli esuli in seguito alla cessione dei loro beni alla Jugoslavia da parte dello Stato italiano, ma purtroppo, presentata già nel maggio del 2006, non ha ottenuto l'approvazione del Parlamento.

Più volte le associazioni che curano gli interessi degli Esuli hanno ottenuto l'istituzione di «tavoli di lavoro» con il Governo per discutere la questione di una nuova legge sugli indennizzi, ma sinora su questo punto non si sono registrati grandi passi avanti, e la situazione dell'economia generale non lascia intravedere al momento spiragli concreti.

La mancata emanazione di una nuova legge sugli indennizzi, non è stata di certo giustificata dal Governo per carenza dei



presupposti di diritto, avendo lo stesso riconosciuto la necessità di emanare una normativa che definisca la questione dei beni abbandonati nella ex Jugoslavia dai cittadini italiani, ma semplicemente per l'assenza di fondi da destinare a tale scopo.

Nonostante i ripetuti rinvii, le associazioni continueranno a lavorare con lo scopo di ottenere un equo e definitivo provvedimento che possa riparare ai torti subiti dagli esuli giuliano-dalmati.

Un'elemosina per i beni espropriati. E un profugo istriano restituisce la tessera elettorale

Il quotidiano triestino "Il Piccolo" del 16 dicembre 2010 ha pubblicato la notizia della singolare forma di protesta adottata da un profugo istriano ricevuto dallo Stato italiano per i suoi beni espropriati dal regime jugoslavo. Sergio Carciotti, profugo da Umago, e sua moglie Marina Bacci hanno restituito il certificato elettorale al prefetto

di Trieste Alessandro Giacchetti. Con questo gesto, l'esule umagheso ha voluto dare pubblica visibilità alla sua battaglia legale per riottenere le proprietà di famiglia abbandonate in Istria nel 1955.

Carciotti persegue da decine di anni l'intento di ottenere il risarcimento previsto per una piccola casa in riva al mare, nei pressi di San Lorenzo di Daila, e per un attiguo terreno agricolo. Qualche anno addietro, si legge sul "Piccolo", l'immobile era di proprietà di Ivica Tudjman, fratello dell'ex presidente croato Franjo Tudjman, il quale l'aveva comprata nel 1995 per 30 milioni di lire dal Comune di Umago. Oggi la casa e il terreno sono gestiti da una società immobiliare e, poiché il terreno è divenuto edificabile, valgono tra i 200 e i 300 euro al metro quadrato. Insomma, a conti fatti, l'intero possedimento di Sergio

Carciotti potrebbe valere tra i due e i tre milioni di euro.

Il Ministero dell'Economia e Finanze, in applicazione della Legge 137/2001, un anno fa aveva comunicato l'imminente indennizzo complessivo di 2.146,39 euro, suddivisi tra diversi aventi diritto. «Pensavo a uno scherzo di cattivo gusto - ha dichiarato Carciotti - invece era tutto vero e ho rifiutato la somma perché la ritenevo e la ritengo non un indennizzo, ma una presa in giro della mia famiglia e di tutti gli esuli istriani».

Il profugo racconta di averle provate tutte, le strade legali per vedersi riconosciuto un indennizzo equo, senza giungere ad alcun risultato. E alla fine Sergio Carciotti ha restituito al prefetto il certificato elettorale. «Non votiamo più, perché nessuno è credibile».

“Difesa”, nomi e numeri per un bilancio 2010



Con un lieve slittamento nell'anno nuovo vogliamo fornire ai nostri Lettori alcuni dati relativi a questo periodico, che ha chiuso il 2010 con dieci numeri proposti ai lettori per 180 pagine complessive: 4 pagine in più dello scorso anno (+3% nonostante l'edizione di un numero in meno), di cui 156 a colori rispetto alle 44 del 2009 (+254%) grazie alla nuova veste grafica acquisita dalla scorsa primavera. Ai 208 articoli, si sono aggiunte 107 cronache provenienti dai Comitati e Delegazioni provinciali dell'Associazione, 40 articoli tratti dalla stampa nazionale e non, 20 notizie provenienti dal nostro sito Internet, 45 articoli in lingua inglese e spagnola, per un totale di 420 proposte di lettura corredate da 629 immagini.

Un risultato che ci pare positivo, realizzato anche grazie all'ospitalità offerta in un anno da “Difesa Adriatica” a 87 firme, tra pubblicisti, docenti ed esponenti dell'ANVGD. Eccoli, in ordine alfabetico:

Vipsania Andreich, Silva Arrigoni, Giulia Basso, Giovanni Benussi, Stefano Bizzi, M. Luisa Botteri, M. Luisa Budicin Negrilli, Giuseppina Caldera, Clara Castelli, Mario Cervino, Renzo Codarin, Sissy Corsi, Alessandro Cuk, Franca Dapas, Luca De Ceglia, Giuseppe de Vergottini, Concetta Dicuonzo, Giuseppe Dicuonzo, Valerio Di Donato, Giorgio Di Giuseppe, Andrea Di Matteo, Matteo Ermacora, Claudio Eva, Lino Fin, Antonio Florio, Arletta Fonio Grubisa, Italia Giacca, Loredana Gioseffi, Nadia Giugno Signorelli, Ezio e Luciano Giuricin, Elvio Guagnini, Adriana Ivanov Danieli, Giorgio Ledovini, Bruno Lubis, Stefano Lusa, Marino Micich, Mauro Manzin, Paolo Marcolin, Anna Maria Marcozzi Keller, Andrea Marsanich, Liliana Martissa, Walter Matulich, Griselda Medvescig, Davorka Mezc, Paolo Mieli, Anna Maria Mori, Armando Napolitano, Giorgio Napolitano, Giannantonio Paladini, Carmen Palazzolo, Grazia Palmisano, Giuseppe Parlato, Silvia Pedemonte, Simone Vicki Michelle Peri, Don Giancarlo Pianezzo, Stefano Pilotto, Marco Pozza, Roberto Predolin, Flavio Rabar, Alessio Radossi, Alceo Ranzato,

Elio Ricciardi, Franco Rismondo, Fulvio Salimbeni, Ugo Salvini, Guglielmo Salotti, Antonio Sardi, Donatella Schürzel, Karl Peter Schwarz, Marino Segnan, Roberto Spazzali, Armando Spinelli, Ardea Stanisic, Gianantonio Stella, Guido Stelli, Giovanni Tomasin, Luigi Tomaz, Lucio Toth, Rosanna Turcinovich Giuricin, Don Romeo Vio, Eugenio Vagnini, Valentina Viviani, Valter Zerauscheck, Rodolfo Ziberna, Flavia Zuccon.

LA DIFFUSIONE IN ITALIA E ALL'ESTERO

Per tornare ai numeri, il 2010 si è chiuso con un bacino complessivo di 3.375 abbonati (448 all'estero). Di questi, 2.578 famiglie sono in regola con l'abbonamento, mentre per gli altri si tratta di abbonamenti omaggio per le istituzioni, di quelli omaggio di benvenuto ai nuovi abbonati (primo anno) o di quelli esteri a cui da due anni non viene più richiesta la sottoscrizione dell'abbonamento.

Per l'estero le famiglie abbonate risiedono in 28 Paesi, ovvero 128 in Australia, 95 in Croazia, 47 negli Stati Uniti, 39 in Canada, 38 in Argentina, 18 in Brasile, 13 in Germania, 12 in Slovenia, 10 in Francia, 9 in Svizzera, 6 in Sudafrica, 4 in Belgio Regno Unito e Svezia, 3 in Uruguay, 2 in Austria, Spagna, Malta, Nuova Zelanda e Venezuela, 1 in Cile, Cipro, Costa Rica, Irlanda, Lussemburgo, Monaco, Paraguay e Ungheria.

Ecco invece la suddivisione delle famiglie abbonate sparse in 97 Province italiane: 342 a Roma, 251 a Milano, 207 a Trieste, 206 a Venezia, 188 a Torino, 159 a Genova, 103 a Padova, 85 a Verona, 84 a Udine, 75 a Treviso, 74 a Varese, 64 a Firenze, 57 a Gorizia, 49 a Monza-Brianza, 46 a Bologna e Vicenza, 45 a Trento, Brescia e Livorno, 37 a Bergamo e Novara, 34 a Pordenone, 30 ad Alessandria, 29 ad Ancona, 27 a Bolzano e Napoli, 26 a Belluno, 24 a Savona, 21 a Massa Carrara, 20 a Latina, 19 a Bari, Como, Palermo e Pisa, 16 a Imperia, 15 a Cremona e Parma, 14 a Cuneo, La Spezia e Pesaro-Urbino, 13 a Lucca, Modena, Pavia e Perugia, 12 ad Avellino, 10 a Frosinone, 9 a Lecco, Mantova, Rimini e Viterbo, 8 a Lecce Sassari e Taranto, 7 a Ferrara, Ravenna e Siena, 6 a Foggia, Macerata, Pescara, Pistoia e Vercelli, 5 a Biella, Forlì-Cesena, Lodi, Reggio Emilia, Sondrio e Terni, 4 ad Arezzo, Ascoli Piceno, Caserta, Catania, L'Aquila, Prato, Rovigo e Verbania, 3 a Brindisi, Campobasso, Caltanissetta, Grosseto, Messina e Salerno, 2 ad Asti, Cosenza, Oristano, Piacenza, Reggio Calabria, Ragusa, Rieti e Teramo, 1 ciascuno ad Agrigento, Aosta, Benevento, Cagliari, Chieti, Siracusa, Trapani e Vibo Valentia.

A tutti Voi, un sincero grazie e l'invito a continuare a seguirci!

Due nuove Delegazioni, La Spezia e Napoli, ratificate dall'Esecutivo Nazionale

L'Esecutivo nazionale dell'ANVGD riunito a Mestre il 20 novembre 2010 ha deliberato la nomina di due nuovi Delegati provinciali dell'Associazione. Si tratta di *Vittorio Sopracase*, Delegato provinciale per *La Spezia*, e *Arsenio Milotti*, Delegato provinciale di *Napoli*.

Ai nuovi rappresentanti l'augurio più fervido di buon lavoro

COMITATO DI BOLOGNA

Nel capoluogo felsineo lo scorso 17 novembre presso la Chiesa parrocchiale di S. Caterina di Strada Maggiore, Monsignore Lino Goriup, Assistente Spirituale del Comitato ANVGD di Bologna, ha celebrato una S. Messa per ricordare tutti i Defunti, soprattutto quelli che non hanno trovato sepoltura nella propria Terra Natale.

COMITATO DI GORIZIA *Presentato Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate*

Tavola rotonda a Strugnano, lo scorso 10 dicembre, per la presentazione del primo

tomo - *Dall'inizio del Novecento al Secondo conflitto mondiale - di Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate*, libro a cura di Olinto Mileta Mattiuz e Guido Rumici, pubblicato dall'ANVGD-Comitato di Gorizia in collaborazione con la Mailing List Histria (2008).

All'incontro ha preso parte il curatore dell'opera, Guido Rumici, intervistato dallo storico piranese Kristjan Knez, presidente della Società di studi storici e geografici di Pirano. Ondina Lusa ha letto alcuni passi tratti dal volume. La manifestazione è stata organizzata dalla Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini”, dall'Unione Italiana e dall'Università Popolare di Trieste, congiuntamente con la Società di studi storici e geografici di Pirano.

Guido Rumici è docente e pubblicista ben noto nell'ambiente istriano (e non solo, ovviamente). Come ricercatore di storia ed economia regionale, è autore di numerosi articoli e saggi sulla storia della Venezia Giulia e della Dalmazia, tra cui *Fratelli d'Italia, Italiani divisi, Infoibati* e, tra gli ultimi lavori, *Un paese nella bufera. Pedena 1943/1948 e Storie di deportazione: Pola e Dignano - maggio 1945. Testimonianze di Istriani reduci dalle carceri di Tito*.

Olinto Mileta Mattiuz è nato a Pola e ricorda bene l'imbarco sul Toscana; è autore di saggi demografici, quali *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002)*, *Ipotesi di quantificazione demografica*, e di diverse pubblicazioni a cura del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

Il volume *Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate* descrive, grazie ad un'efficiente raccolta di testimonianze, la storia della Venezia Giulia nella prima metà del Novecento, dall'inizio del secolo appena passato allo scoppio

della Seconda guerra mondiale: un mondo violentemente lacerato dagli eventi della Storia. Gli svariati episodi descritti dai numerosi intervistati raccontano le vicende sia di chi fu costretto ad andarsene sia di chi, invece, rimase nella propria terra, scoprendosi ben presto un intruso a casa propria. L'intento dichiarato di *Chiudere il cerchio* è quello di cercare di saldare in qualche modo le anime dei giuliano-dalmati, di chi fece o subì scelte laceranti e dei loro figli e nipoti che, comunque, dovettero nel tempo inserirsi in nuovi contesti molto diversi da quelli delle generazioni precedenti.

Lo scopo del volume è divulgativo, vuole dunque avvicinare un'ampia platea di lettori a quella che era la vita ed il tessuto sociale della Venezia Giulia e della Dalmazia, viste in talune sfaccettature che sovente non vengono raccontate dalle monografie più specifiche. Con le storie qui narrate i curatori dell'opera e l'editore propongono il primo di una serie di lavori nell'ambito di un progetto pluriennale di ricerca di testimonianze e della loro pubblicazione, per contribuire, sebbene in piccola parte, alla ricostruzione di quel grande mosaico che è la storia della società giuliana e dalmata del Novecento. Il progetto prevede quattro volumi in cui le vicende si susseguono cronologicamente. Tale lavoro dovrebbe rappresentare, nelle intenzioni degli autori, uno strumento utile per iniziare una più articolata ricerca sul tema della società giuliana e dalmata, nella speranza che anche questi pochi tasselli possano aiutare, pur nella loro estrema semplicità degli episodi descritti, a comprendere meglio il clima in cui si viveva.

Ziberna: intitolare il PalaConi di Gorizia a Tullio Gabrielli, polesano e storico allenatore di pallacanestro

In una nota diffusa alla stampa, il presidente del Comitato isontino e vicepresidente nazionale ANVGD Rodolfo Ziberna manifesta apprezzamento nei confronti dell'amministrazione comunale, in seno alla quale la Commissione toponomastica ha operato sinora scelte appropriate e condivisibili per quanto riguarda l'intitolazione dei luoghi pubblici: un modo di esprimere la riconoscenza postuma di una comunità ai suoi esponenti di spicco e di valore, o l'attribuzione di un valore simbolico.

Con l'occasione Ziberna interviene sull'intitolazione del recentemente ristrutturato PalaConi della Campagnuzza: «non solo a titolo personale ma anche a nome delle associazioni che presiedo essendo stato sollecitato in tal senso da di-



(foto www.ilmandracchio.org)



versi soci, senza dubbio l'impianto dovrebbe essere intitolato a Tullio Gabrielli - scrive nella sua nota. - Molte le ragioni. Innanzi tutto perché una palestra è luogo principe di formazione fisica e morale dei giovani, nella consapevolezza dell'imprescindibile ruolo svolto dallo sport per forgiare non solo gli atleti del futuro, ma soprattutto i cittadini di domani, rispettosi delle leggi e dei ruoli, dei diritti ma anche dei correlati doveri.

E Gabrielli - prosegue il vicepresidente nazionale - innanzi tutto è stato un grande maestro di vita, prima che maestro di sport, avendo egli dedicato tutta la propria vita ad allenare i giovani nella disciplina della pallacanestro, anche rimanendo al loro fianco nei problemi familiari e personali. Il "Mago", com'era affettuosamente chiamato Tullio, non era solo un preparatore ed un tecnico ma anche una persona che ha impiegato ogni sua risorsa per assicurare ai giovani un luogo in cui crescere in sicurezza. Pochi sanno che Gabrielli è stato unico ed inimitabile anche dopo la Sua scomparsa, avendo egli destinato i suoi beni materiali al mantenimento della squadra di pallacanestro.

Ed infine, ma questa non è un motivo ma una sua caratterizzazione: Tullio era nato nella Sua sempre amata Pola, era uno dei 350 mila esuli dalle terre d'Istria, Fiume e Dalmazia, costretti a fuggire dalla terra natale per sottrarsi alla pulizia etnica del maresciallo Tito.

Non c'è giovane istriano o figlio di istriani, vissuto nel Villaggio dell'Esule, ovvero il quartiere della Campagnuzza, che non abbia calpestato il pavimento del PalaConi. Non c'è giocatore di pallacanestro o sportivo a Gorizia che non abbia apprezzato i valori dello sport di Tullio Gabrielli. Il PalaConi nei fatti è già il PalaGabrielli, perché in questa palestra Tullio ha trascorso la sua vita. Si tratta ora di renderlo ufficiale».

COMITATO DI MONZA - BRIANZA

Il 21 novembre il Comitato Provinciale di Monza-Brianza ha partecipato con i propri rappresentanti e il Labaro alla Cerimonia all'interno del Sacratio Militare di Tradate (Varese). La cerimonia è stata organizzata dalle sezioni di Monza e di Tradate dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia.

Da questo Sacratio ogni anno parte una fiaccola che giunge a destinazione a Livorno, nella Caserma della Brigata Folgore, in occasione della Festa della Brigata stessa che si tiene in concomitanza con l'anniversario della Battaglia di El Alamein.

In questo Sacratio riposano

le spoglie del Tenente Colonnello Edvino Dalmas, zaratino, Medaglia d'Argento al Valor Militare. In questa occasione è stato ricordato anche un socio del Comitato monzese, Paracadutista Luigi Ferrari, scomparso recentemente all'età di 87 anni. Luigi, detto "Gino", pur non essendo di origine giuliano-dalmata, è stato tra i primi iscritti del nuovo Comitato ed entusiasta sostenitore della no-

stra Storia; sarà ricordato sempre con grande affetto e commozione il suo grande amore per la Patria. I funerali di Gino Ferrari hanno avuto luogo lunedì 22 novembre nel Duomo di Monza.

COMITATO DI NOVARA

Il Comitato ANVGD ha provveduto al rinnovo delle cariche interne, dopo che l'assemblea sociale aveva eletto i nuovi consiglieri per il triennio 2010-2012. Questa quindi la composizione definitiva dell'Esecutivo provinciale:

Antonio Sardi, presidente;
Rinaldo Perovich, vicepresidente;
Gina Decleva, segretaria; *Ottavio Lucchetto*, tesoriere; *Andrea Delton*, *Bruno Decleva*, *Edoardo Lenaz* e *Guerrino Breccia*, consiglieri.

COMITATO DI ROMA

Lo scorso 19 novembre, presso la Biblioteca S. Marco al Quartiere Giuliano-Dalmata, organizzata dall'Associazione Triestini e Goriziani di Roma e dal Comitato ANVGD, ha avuto luogo la proiezione del reportage televisivo di Viviana Facchinetti *Trieste fra storia e futuro: dall'Adriatico oltre l'Atlantico*, presente l'Autrice. Il filmato contiene, tra l'altro, testimonianze e racconti degli Esuli giuliano-dalmati oggi residenti a Trieste, in Canada e a Los Angeles.

Un affezionato ed attento Lettore, Angelo Tomasello, letto l'articolo dedicato alla commemorazione della strage di Vergarolla apparso su "Difesa Adriatica" di ottobre 2010 ci invia la lettera che segue: volentieri la pubblichiamo integralmente perché fornisce, da testimone quale fu, dettagli sinora non conosciuti o trascurati. Aggiungiamo infine una nostra doverosa precisazione per chiarire il senso delle espressioni non condivise dal signor Tomasello nella nota stampa del Presidente nazionale emessa in occasione dell'anniversario.

Nel periodo autunno 1945-primavera 1946, ero alle dipendenze di un servizio per l'approvvigionamento presso le truppe alleate e la nostra sede era a Vergarolla esattamente nel posto dove avvenne la tragedia.

Quale testimone oculare, sono in grado di attestare che le mine non erano state "insabbiate" ma depositate all'aperto in uno spiazzo ben pulito sotto i pini poco distante dal mare. Il luogo poteva essere frequentato da chiunque, pertanto, anche noi nei momenti liberi andavamo a prendere il sole in quello spazio con la sicurezza che le mine erano state opportunamente disinnescate e rese innocue.

Fu subito chiaro che la terribile esplosione non era

stata causale, ma aveva matrici terroristiche ufficializzate dopo oltre 60 anni dall'apertura degli archivi di Kew Gardens, con nomi e cognomi dei responsabili e dei mandanti.

Le Vittime identificate subito furono 64 ma nella realtà i Caduti, alcuni dei quali vennero letteralmente dilaniati, furono molti di più. Lo stesso Padre Rocchi (*l'Esodo dei 350 mila*, Roma 1990, pag. 434) afferma che i Martiri di Vergarolla furono 109, di cui parecchie decine senza nome, perché vennero sterminate famiglie intere senza superstiti viventi che potessero identificare i poveri resti.

Personalmente, ricordo che per il funerale occorsero 17 autocarri per il trasporto delle bare, e che l'ultimo ne ospitava una, dalle dimensioni maggiori, con resti di corpi dilaniati ed irricognoscibili.

Quanto all'Esodo da Pola, è vero che era stato sostanzialmente deciso prima di Vergarolla, ma l'eccidio sciolse gli ultimi dubbi. A questa riguardo, come risulta da una relazione del Comitato per l'Esodo (in cui prestò servizio Maria Pasquinelli con grande disponibilità ed umanità e che ho avuto il grande piacere di conoscere personalmente), il 12 luglio ben 28.058 polesi, su un totale di 31.700, avevano già scelto di esodare.

Oggi, il ricordo di Vergarolla è certamente doveroso perché non si può accettare che le sue matrici vengano insabbiate nella presunzione di "un'omertà generale", quella che secondo il Presidente Toth avrebbe "coperto" la trage-

dia, mentre sappiamo tutti come andarono le cose.

Purtroppo, la strage è rimasta "impunita" come avete giustamente scritto, ma non è affatto "misteriosa". Non sono affatto misteriosi i motivi per cui si continua a fare dietrologia ed a seminare dubbi che non hanno alcun fondamento: ci deve essere un più corretto approccio nell'ottica di una memoria finalmente condivisa.

Nel suo comunicato, pubblicato sempre sul numero di ottobre 2010, il presidente Toth faceva evidentemente riferimento a quel clima politico generale, italiano ed internazionale, che per decenni ha relegato in un angolo, o ha celato del tutto, il dramma dei territori italiani contesi. Gli stessi Paesi alleati, pur a conoscenza delle persecuzioni e delle eliminazioni indiscriminate degli italiani nelle aree occupate dalle truppe titine, non ebbero interesse a sollevare ulteriori problemi con la Jugoslavia di Tito, allora fedele alleata dell'Unione Sovietica e interlocutrice scomoda dell'Occidente almeno fin tanto che restò nell'orbita



Confine Slovenia-Croazia: l'intesa entra in vigore lunedì

"Il Piccolo" / 26 novembre 2010

Slovenia e Croazia hanno scambiato ieri le note diplomatiche di ratifica dell'«Accordo sull'arbitrato internazionale per risolvere il contenzioso sui confini». Accordo, che [...] diventa vincolante per entrambi i Paesi anche dal punto di vista del diritto internazionale [...]. I



termini previsti dall'intesa per definire concretamente la linea del confine, sia quello marittimo che quello terrestre, inizieranno comunque a decorrere soltanto dal momento della firma del Trattato di adesione tra la Croazia e l'Unione Europea, presumibilmente nella prima metà del 2011. [...]

Il contenzioso per il quale Slovenia e Croazia hanno deciso di rivolgersi all'arbitrato internazionale riguarda il confine marittimo - mai esistito tra le due ex repubbliche jugoslave - come pure quello terrestre. Uno dei punti contesi riguarda alcuni abitati sulla sponda sinistra del fiume Dragogna, in Istria, che al momento dell'indipendenza, nel giugno 1991, facevano parte del territorio amministrativo del Comune di Buie (Croazia) ma anche del Comune catastale di Sicciole (Slovenia). In tutti questi anni ci sono state diverse provocazioni nella zona, anche tra pescatori ma per fortuna nessun incidente tanto serio da compromettere irrimediabilmente o per periodi più lunghi, le relazioni tra Lubiana e Zagabria.

Spadaro: ancora attuale la domanda di Stuparich su Trieste

"Il Piccolo" / 27 novembre 2010

Il problema reale sul tappeto oggi è cosa voglio fare l'Italia di

Trieste, del suo Porto, delle sue capacità di innovazione, delle sue strutture scientifiche, delle sue relazioni. Ossia, la questione all'ordine del giorno è: qual è nei fatti, e come dovrebbe configurarsi, la presenza politica dell'Italia in quest'area danubiano-adriatica, oggi.

È la stessa domanda che Gianni Stuparich nel 1919 rivolgeva all'Italia che arrivava qui. Chiedeva cosa il nostro Paese intendesse fare dell'esperienza storica, culturale, civile ed economica di Trieste e dei giuliani in generale. [...] Poi, dopo il 1945, Trieste fu ridotta a ben poca cosa. Persi i riferimenti di quella vasta area che era il suo naturale punto di riferimento, la città fu ridotta a ricercare una nuova, contratta e insicura identità di frontiera. Privata della sua stessa area metropolitana costituita storicamente dall'Istria nord-occidentale, Trieste ha saputo «ragionare», dare e darsi risposte. Faticosamente ma lo ha fatto. Ha contribuito all'instaurazione di un clima nuovo di confronto in un'area che nella prima metà del '900 era stata devastata. Trieste nei decenni della Guerra Fredda è stata, come sappiamo, profondamente divisa, al suo interno e ai suoi confini fra Stati che molto avevano da rimproverarsi reciprocamente. [...]

Ma oggi sono convinto che i triestini abbiano capito che non



(foto www.atrieste.eu)

possiamo dividerci sul passato, oggi dobbiamo rispondere alla domanda di Stuparich: cosa vuol fare l'Italia oggi in quest'area, qual è oggi la politica del nostro Paese in quest'area danubiano-adriatica?

Discutiamo sul futuro della città, non più sul passato: l'incontro del 13 luglio fra i tre Presidenti ha significato una reciproca assunzione di responsabilità nelle vicende di queste regioni nel corso del '900: ora discutiamo del futuro e sono sicuro che su questo tema è possibile aprire un confronto fra le forze politiche e civili della città per trovarvi le tante ragioni di coesione [...]:

se ha un senso celebrare qui i 150 anni dell'Unità d'Italia, lo ha in questa prospettiva di un'attiva presenza politica e civile dell'Italia oggi in quest'area e del ruolo che vi può svolgere Trieste.

Stelio Spadaro

Gli Esuli? "Migranti delle ex colonie"

"La Voce del Popolo" / 7 dicembre 2010

Nelle terre plurali dell'Adriatico orientale la componente italiana autoctona è, indubbiamente, una parte integrante, è un'espressione autentica, la quale ha contribuito allo sviluppo civile in senso lato nel corso dei secoli. Si ridusse a sparuta minoranza - e in alcuni contesti scomparve definitivamente - a seguito del secondo conflitto mondiale, allorché fu messo in atto un complesso meccanismo di espulsione di quelle comunità, che definiamo con il termine

◆



di esodo. Chi è poco avvezzo alla realtà di queste terre sovente ritiene che [...] i connazionali ancora residenti nientemeno che una sorta di retaggio del regime del littorio. [...] Il confronto è infelice e inopportuno e al tempo stesso manifesta l'ignoranza esistente intorno alle terre adriatiche, le quali, a prescindere dal fatto fossero appartenute allo Stato italiano, hanno espresso anche una storia, una cultura e un'identità italiane, sebbene per secoli abbiano condiviso quello spazio geografico con la componente slovena e croata. [...] Realtà autoctona, non di «seconda mano». [...]

Si ricorda il superfluo, dirà qualcuno. Sarà anche vero, però ci accorgiamo che sempre più si

tende a dimenticare, a obliterare, a mistificare, a distorcere e a travisare il passato di un territorio eterogeneo e ricco di presenze, cosa vera ed inevitabile in una regione che da sempre è stata una cerniera tra mondi etnici, linguistici e culturali diversi. [...] Tali peculiarità sono state sommerse e colpite dalle sferzate del lunghissimo secondo dopoguerra che hanno inflitto un duro colpo all'istriantità, ma anche stravolto, fino quasi a cancellare, la presenza italiana le cui radici affondano in questa terra e su queste coste, che ha prodotto tanta storia di queste contrade e che i funesti accadimenti del passato recente ha ridotto al lumicino nella terra d'origine, divenendo una sorta di "reliquia", mentre ha sparso ai quattro angoli del globo la stragrande maggioranza dei nostri conterranei. [...]

È inammissibile che due decenni di una politica scellerata debba deformare la storia, quella stessa che viene maneggiata ad arte da coloro che in ogni espressione italiana vedono il frutto di un'imposizione, rinnegando di conseguenza la sua autoctonia. [...] E, cosa ancor più preoccupante, si mette in discussione il carattere italiano [...] dipingendolo come mero effetto coloniale. Tali interpretazioni ottocentesche si riscontrano anche in opere uscite recentemente, come in quella di Jože Pirjevec, edita da Einaudi, in cui non mancano osservazioni opinabili sulla presenza italiana, la quale lascia intendere sia il risultato dell'"opera colonizzatrice" di Venezia. [...]

Progetto congiunto per ferrovia Trieste-Capodistria

BUR Regione Friuli Venezia Giulia / 8 dicembre 2010

Sarà la Regione Friuli Venezia Giulia, attraverso una convenzione con Rete ferroviaria italiana (RFI) e con il coordinamento [...] dell'Iniziativa Centroeuropea, a realizzare assieme al ministero dei Trasporti della Repubblica di Slovenia lo studio preliminare sul collegamento ferroviario passeggeri fra Trieste e Capodistria. [...] La metropolitana leggera è stata inserita nel programma europeo Interreg Italia-Slovenia per gli anni 2007-2013, con una dotazione complessiva di 3,3 milioni di euro per portare a termine la fase di progettazione preliminare. [...]

La metropolitana leggera 'Adria A' è concepita in una logica intermodale e transfrontaliera con il coinvolgimento di

Friuli Venezia Giulia, Veneto e Slovenia. [...] Dalla parte slovena si studierà anche un possibile spostamento della stazione ferroviaria passeggeri di Capodistria verso il terminal marittimo del porto.

Fiume, 90 anni fa il «Natale di sangue»

"La Voce del Popolo" / 8 dicembre 2010

Novant'anni dal «Natale di sangue», il Museo di Storia e Marineria del Litorale rievoca la dimensione diplomatica, politica e militare di quell'evento che determinò la fine dell'Impresa di Fiume, portata avanti da Gabriele



◆

(foto www.carlofiaschetti.it)

D'Annunzio tra il settembre del 1919 e il dicembre del 1920. E lo fa organizzando l'interessante mostra «D'Annunzio, Natale 1920», che sarà inaugurata il 21 dicembre [...]. Tea Mayhew, curatrice e storica in seno all'istituzione ma anche autrice della mostra: «L'idea dell'allestimento è germogliata dalla voglia di organizzare ogni anno una mostra tematica per presentare una parte della ricca storia fiumana. Sono avvenimenti poco noti e per niente analizzati dalla storiografia croata. Nel 2009 abbiamo allestito 'L'Anno rivoluzionario 1848 a Fiume', mentre quest'anno abbiamo deciso di elaborare l'intrigante periodo legato al soggiorno di Gabriele D'Annunzio a Fiume. Tale scelta è dovuta anche al nostro fondo che raccoglie diversi cimeli, documenti e altri oggetti ricollegabili al Vate. Sono materiali che nel precedente regime erano volutamente trascurati. Siamo ancor sempre nel processo di restaurazione dal precedente sistema governativo che promulgava l'occultamento verso tutto ciò che evocava il nazionalismo italiano. In altre parole bisognava dimostrare che Fiume volesse sempre appartenere alla Jugoslavia e alla Croazia. Ciò implicava

continua ►

inevitabilmente un approccio poco oggettivo, storiografico e museologico. Ora finalmente vogliamo presentare, senza alcuna implicazione politica, questa parte della nostra storia comune. [...].

I Comandanti dell'alto Adriatico

"Il Piccolo" / 9 dicembre 2010

Solo tredici capitani "superiori" hanno avuto l'onore di fregiarsi del titolo di comandanti della "Raffaello" e della "Michelangelo" nei dieci anni di vita dei due transatlantici. Sei sono triestini, istriani o dalmati. Ecco i loro nomi: Mario Crepaz, Giuseppe Soletti, Ramiro Magris, Carlo Kirn, Dario de Visentini, Claudio Cosulich.

Mario Crepaz, già coman-



+

(foto www.astro-losinj.hr)



dante della "Saturnia", seguì all'interno del Cantiere Ansaldo le ultime fasi dell'allestimento della "Michelangelo" e ne assunse il comando per il viaggio inaugurale. Anche Giuseppe Soletti, allievo del glorioso Istituto nautico di Lussinpiccolo, già sommergibilista sul "Pietro Micca", comandò la "Michelangelo". Stesso ruolo per Ramiro Magris, nato a Trieste da una famiglia friulana.

Carlo Kirn, originario di Laurana, nei pressi di Fiume, fu imbarcato sulla "Michelangelo" tra l'agosto 1967 e l'aprile del 1972. Dario de Visentini [...], comandò entrambi i transatlantici. [...] Claudio Cosulich ebbe il compito di chiudere la gloriosa pagina dei servizi di linea italiani col

Nord America. Era il 5 luglio 1975 e il comandante, nato a Trieste nel 1925 e discendente dalla nota famiglia di armatori lussignani, ordinò l'ultimo «finito in macchina» della "Michelangelo" [...].

Nasce la porta europea dell'alto Adriatico

"Il Piccolo" / 15 dicembre 2010

Il Gateway europeo dell'Alto Adriatico che sorgerà a Monfalcone verrà presentato alla Farnesina, a Roma [...]. L'incontro sarà introdotto infatti dal ministro degli Esteri Franco Frattini, il primo sostenitore del progetto, mentre è annunciata la presenza anche del ministro per i rapporti con le Regioni Raffaele Fitto. [...] Le conclusioni verranno tratte dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. [...] Saranno quindi create due nuove società. La prima sarà controllata da Unicredit e da altri investitori finanziari e con la partecipazione di minoranza di Apm terminals (Gruppo Maersk) si occuperà della costruzione del terminale. La seconda, controllata da Apm terminals, gestirà il terminale tramite un contratto d'affitto o una subconcessione. La prima newco presenterà istanza per la concessione al Commissario straordinario che comunque dovrà bandire una gara europea. [...] Su rotaia viaggerà il 60 per cento dei container. Il restante 40 per cento viaggerà su gomma e tra le variazioni previste nelle infrastrutture stradali vi è anche l'eliminazione del casello del Lisert [...].

Giorno del Ricordo: si preparano le scuole di Aosta

Ansa / 15 dicembre 2010

[...] Un'altra iniziativa riguarda, invece, il Giorno del Ricordo, giornata voluta per ricordare il dramma vissuto dalle popolazioni dell'Istria e della Dalmazia che hanno dovuto subire pesanti violenze al termine del secondo conflitto mondiale. Nel complesso sono tre le istituzioni scolastiche coinvolte nella Valle d'Aosta: "Corrado Gex" e "Maria Adelaide" di Aosta e l'Istituto professionale di Verres

Gli Uscocchi

"Nautica" / dicembre 2010

[...] Raggiungiamo dopo poco più di tre ore di navigazione costiera Bakar [Buccari, ndr], situata in fondo a un riparato fiordo,

un'antica cittadina tranquilla conosciuta già nel XIII secolo [...]. La navigazione è iniziata con un buon vento di maestrale, è il vento che tutti desiderano per navigare in questi mari, ai tempi della Repubblica di Venezia, le galere sotto vela e aiutate dai remi raggiungevano, navigando verso sud, velocità che sfioravano i quindici nodi [...]. La navigazione lungo questo tratto di costa è affascinante e caratterizzata da un susseguirsi di promontori e profonde insenature; spesso tormentata da venti di forte intensità, è povera di vegetazione, anche se a tratti piccoli boschi di pini ne ricoprono la superficie. In fondo alle insenature più protette, o dietro i promontori che attenuano l'effetto del vento, sorgono pittoresche cittadine dotate di comodi porti ove eventualmente poter sostare in sicurezza per la notte. [...]

I Liburni erano abili e coraggiosi marinai, che controllavano l'intera costa orientale dell'Adriatico. Senia viene citata già nel IV secolo a.C. dallo scrittore greco Pseudoschillace, nel suo *Periplus*, accanto ad altre città e porti dell'Adriatico, dove gli abitanti di Senia vengono chiamati *Atteinires*; ancora Plinio il Vecchio, nel I secolo d.C., nella sua opera *Naturalis Historia* menziona Senia e il suo ordinamento municipale, mentre nel II secolo d.C. il geografo Claudio Tolomeo annota Senia nella sua *Geografia*. [...] In seguito a ciò, nel 129 a.C., i Romani iniziarono a penetrare sempre più in profondità nella penisola dalmata, giungendo anche sulle rive del piccolo golfo dove fondarono la città romana di Senia. [...]

L'importanza di Senia romana si rispecchia anche nel fatto che era sede dell'ufficio doganale per l'Illiria, *Publicum Portorium Illyrici*, che esisteva in poche altre città dell'Adriatico, come Aquileia, Tergeste (Trieste) e Pola. [...]

Restauro per Palazzo Baseggio a Capodistria

"Il Piccolo" / 20 dicembre 2010

L'inizio del restauro di Palazzo Baseggio a Capodistria è il risultato più importante del primo anno di attuazione di «Shared Culture», progetto strategico per la conoscenza e la fruibilità del patrimonio culturale condiviso, cofinanziato dal Programma per la cooperazione transfrontaliera Slovenia-Italia 2007-2013 e dal Fondo europeo di sviluppo regionali a fondi nazionali.

Il punto sul progetto, che vede la partecipazione del Centro di ricerche scientifiche dell'Università del Litorale e la collaborazione dell'Università Ca' Foscari



+

(foto <http://primorske.info>)



di Venezia, della Regione Veneto, dell'Università degli studi di Udine, della Sovrintendenza per la tutela dei beni culturali della Slovenia, del Comune di Capodistria e della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Capodistria, è stato fatto a Capodistria, nella sede della Comunità degli Italiani "Santorio Santorio". [...]

Per i vari interventi sono stati stanziati 3,5 milioni di euro. Ultimati i lavori, l'edificio ospiterà proprio gli studiosi - nei vari settori - che si occupano dell'eredità culturale della Repubblica di Venezia e della sua storia. Gli studiosi italiani si dedicano invece in particolare a uno studio sulle relazioni tra la Repubblica Veneta e l'Istria attraverso la raccolta di tutta una serie di richieste, petizioni e suppliche che provenivano dalla penisola e venivano sottoposte al Doge e ai suoi consiglieri. [...] Nell'ambito del progetto, nel 2011 si terranno anche due simposi internazionali

Monza: il Comune vende le case ai giuliano-dalmati

mbnews.it / 21 dicembre 2010

Dovrebbe essere una storia lontana nel tempo quella dei profughi giuliani e dalmati arrivati a Monza dopo la guerra.

Invece, è quanto mai attuale perché al termine di una procedura durata anni l'amministrazione ha finalmente deliberato la possibilità per le famiglie ancora residenti in città di acquistare gli appartamenti popolari in cui vivono.

I manuali di storia insegnano che il problema dell'esodo dei profughi, in particolare quelli giuliani e dalmati, iniziò nel 1943. Nel corso degli anni è stato oggetto di diverse analisi giurisprudenziali mirate a individuare una soluzione abitativa. In altre parole, per lo stato era necessario dare loro una casa e infatti secondo una legge approvata nel 1952 dal titolo "Assistenza a favore dei profughi" sono stati messi a punto due interventi. Primo: l'obbligo da parte degli IACP e dell'UNRRA Casa di riservare ai profughi una quota del 15% degli alloggi costruiti. Secondo: per il periodo dal 1951 al 1954 la costruzione a spese dello stato di fabbricati a carattere "popolare e popolarissimo" la cui gestione è stata affidata agli IACP.

Adesso, a distanza di oltre 50 anni da quell'esodo, l'amministrazione ha individuato cinque palazzine in via Luca della Robbia a dove risiedono quei profughi, che hanno formulato una richiesta di acquisto degli alloggi che potranno essere poi ceduti agli eredi. [...]

Cremona: sì a sostegno a Giorno Ricordo

www.comune.cremona.it / 23 dicembre 2010

La Giunta comunale di Cremona ha stabilito di promuovere la commemorazione del «Viaggio della Memoria», del «Giorno del Ricordo» [...].

Il «Viaggio della Memoria» a Dachau dal 14 al 16 aprile 2011 e «Trieste e le tragedie del confine orientale, 10 febbraio 1947. Giornata del Ricordo» sono state proposte dall'Istituto per l'istruzione superiore statale "Luigi Einaudi" in qualità di scuola capofila del progetto «Essere cittadini europei. Per una memoria europea attiva». Inoltre sono previste due rappresentazioni teatrali per



la «Giornata della Memoria e del Ricordo», proposte da Spazio Mytos e realizzate dall'Istituto

(foto www.aisoitalia.it)



tecnico commerciale "Eugenio Beltrami". [...]

Il secolo breve di Fiume "Il Foglio" / 31 dicembre 2010

Il 23 dicembre 1920 alla mattina il generale Enrico Caviglia, comandante dell'Ottava armata e commissario straordinario per la Venezia Giulia, emana l'ordine di inizio delle operazioni contro la «Città di vita», al secolo Fiume, [...] da sedici mesi occupata da truppe regolari e irregolari, legionari e bersaglieri, granatieri e arditi, marinai e aviatori [...]

Eppure, quello che accade tra

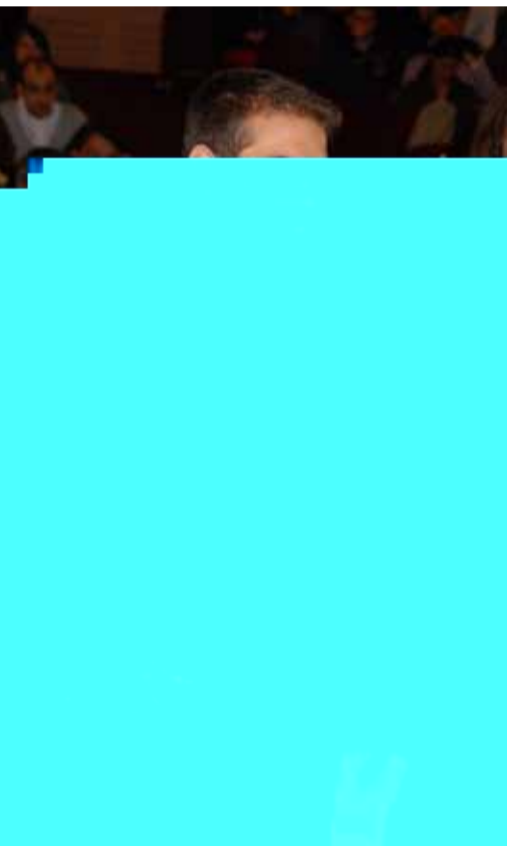
la spedizione dei legionari, partiti da Ronchi, al confine italiano, e guidati da un Vate febbricitante su un camioncino Fiat, e il «Natale di sangue», si fa non solo epopea scolpita nell'immaginario collettivo ma, soprattutto e stranamente, porto franco dell'eresia ideologica. [...]

E così fa strano che ancora qualcuno si stupisca se in tanti esegeti delle culture politiche nate nel Novecento, ovvero tutto ciò che è stato prodotto e macinato vorticosamente nel «secolo breve», si cerchi in direzione della Fiume dannunziana uno stimolo, uno spunto, un'ispirazione, un tratto ideologico che possa prefigurare, che so, i comitati operai o il corporativismo, il

Ses-santotto o la rivolta ungherese del 1956, o il libertarismo di massa. Ciascuno può tornare a Fiume e fare shopping culturale di ciò che gli può essere utile per sostenere che sì, nella alchemica diavoleria di soldati e pirati, letterati e prostitute, patrioti e disperati, aviatori nudisti e futuristi ebbri che D'Annunzio convoca alla sua epifania di condottiero, è dato rintracciare gli albori di qualsiasi barricata che ha incendiato il Novecento. [...]

In quella parentesi, la storia si dilata e ingoia in quei pochi chilometri quadrati che affacciano sull'Adriatico un grumo di avanguardia del secolo che sta venendo. [...]

NOTIZIE LIETE



Laurea in Ingegneria Meccanica per Enrico Damiani

Il 13 maggio scorso, Enrico Damiani, figlio di Luciano esule da Fiume, si è laureato con pieni voti in Ingegneria Meccanica presso il Politecnico di Torino, discutendo la tesi *Modello validato sperimentalmente per l'ottimizzazione dell'efficienza energetica dei veicoli pesanti per il trasporto merci elaborata in Inghilterra presso la University of Surrey Guilford*. Oggi è attivo presso la Società Iveco sempre a Torino.

Al giovane ingegnere gli auguri più cordiali di una brillante carriera professionale dai genitori e da "Difesa Adriatica".

La comunità giuliano-dalmata di Fertilia festeggia Antonia Zgombia

Antonia Zgombia, nata a Gimino (Istria) il 19 dicembre 1910, residente nella borgata giuliana di Fertilia (Sassari), ha compiuto da poche settimane ben 100 anni. A festeggiarla e a porgerle gli auguri dell'Amministrazione comunale è stato il vicesindaco Mario Conoci.

La signora Antonia è arrivata a Fertilia nel 1954 insieme al marito Domenico Giachin e al figlio Claudio, nato nel 1947. La famiglia, come tantissime dell'Istria e della Dalmazia, ha dovuto lasciare la propria terra a seguito delle tragiche vicende storiche che hanno segnato l'esodo istriano e giuliano-dalmata.

Rimase vedova dal 1974, anno in cui morì il marito Domenico, contadino nei terreni del podere di Maristella. Domenica ha festeggiato il suo centesimo compleanno insieme al figlio e ai due nipoti, con tutto l'affetto della vasta comunità giuliano-dalmata di Fertilia.

NOTE DOLOROSE



In memoria di Eugenio Szabados



Nel giorno di S. Eugenio, onomastico del mio grande suocero ungherese che combatté quale Tenente della Honvéd nell'esercito austro-ungarico contro mio papà Carlo nella Grande Guerra.

Eugenio Szabados (1898-1974) fu un personaggio di rilievo nella storia italiana e internazionale nel campo degli scacchi. Lui stesso giocatore di livello magistrale fu anche organizzatore di Tornei di risonanza mondiale, in particolare a Venezia nel difficile dopoguerra, con la partecipazione straordinaria di grandi maestri dell'Est, all'epoca "missione impossibile", attività che fu continuata a partire dalla fine degli anni '60 dal figlio Paolo, arbitro internazionale e presidente per oltre vent'anni del Circolo Scacchistico Veneziano "Carlo Salvio".

Armatore, mecenate, Grand'Ufficiale al merito della Repubblica Italiana, parlava correntemente dieci lingue, Maestro Internazionale e vicecampione italiano di scacchi, nonché presidente della Federazione Scacchistica Italiana per tutti gli anni Cinquanta.

Ricco armatore, self-made man, possedeva sei navi intitolate ognuna ad un figlio. Conseguì quindi una posizione eccellente nel campo armatoriale italiano. Allacciò una stretta amicizia con il Conte Vittorio Cini: li accomunava la tragica scomparsa in giovane età dei rispettivi figli Sandro e Giorgio.

Ricoprì importanti incarichi

nel ministero della Marina Mercantile oltre alla presidenza degli armatori nell'Alto Adriatico. La sua brillante carriera e la sua vita affettiva con la futura moglie Teresa Angius, sarda, incominciarono a Torino nel 1920.

Per la sua integerrima onestà professionale e umana di stampo asburgico, onde evitare il benché minimo sospetto di conflitto d'interessi nelle alte cariche ricoperte, elargì aiuti ed assegnò navi liberty a tutti i suoi colleghi armatori in difficoltà che superarono indenni la crisi degli anni '50, senza tenere alcunché per se stesso, al punto da veder crollare il suo impero a causa del blocco delle navi a Suez nel '56.

Venezia, 30 dicembre 2010



Il 28 dicembre 2010 è deceduto il consigliere del Comitato ANVGD di Massa - Carrara

Tullio Giacich

L'intero Comitato Provinciale esprime il più sincero cordoglio alla moglie, al fratello ing. Sergio ed agli altri familiari.



La scomparsa di Don Giovanni Gasperutti

Don Giovanni Gasperutti, parroco ad Aquilina, una delle prime chiese che s'incontrano nella zona di quel confine tra Italia e Slovenia che solo ora, dopo sessant'anni dalla guerra, sta abbandonando il suo ruolo di frontiera, «è andato avanti» con Capodistria nel cuore.

Gli istriani di Trieste gli erano affezionati, perché era un padre, un riferimento continuo, un uomo con l'animo aperto, sensibile, col sorriso pronto. Dopo l'esodo, precisamente nel 1956,

padre Giovanni Gasperutti, unico sacerdote italiano rimasto a Capodistria, con l'aiuto di uno scalpellino del posto, Ciso Norbedo, riuscì a realizzare, di nascosto nella soffitta della sacrestia, i calchi in gesso del busto del Patrono San Nazario. Era necessario farlo di notte perché i due frati mandati da Lubiana a dirigere la parrocchia, non si accorgessero di nulla. Il grosso problema però era portare i calchi oltre confine: ci pensò don Gasperutti facendoli passare per quelli di un antenato.

Quell'anno la processione si fece con i calchi ricoperti di porporina e vi parteciparono tutti i capodistriani esuli della zona di Trieste. La gente che L'ha conosciuto in questi giorni gli rende omaggio. (fonte www.arcipelagoadriatico.it)

TARIFFE PER I NECROLOGI EVIDENZIATI

Box necrologio evidenziato 1/4 di pagina per 1 numero € 200

Box necrologio evidenziato 1/8 di pagina per 1 numero € 100

Box necrologio evidenziato 1/16 di pagina per 1 numero € 50

Per i versamenti è possibile usare un bollettino postale in bianco presso uno qualsiasi degli uffici di Poste Italiane, indicando il numero di conto corrente postale 32888000 intestato «Difesa Adriatica - Roma». In caso di Bonifico bancario, sempre con la stessa intestazione, il codice Iban è IT34 N076 0103 2000 0003 2888 000.

Errata corrige

Il Comitato ANVGD di Massa Carrara ci segnala un involontario errore nella segnalazione del luogo di decesso del Sig. Erberto Berti, indicato sul numero 10-11 di ottobre-novembre 2010 come Trieste quando trattavasi di Carrara. Ci scusiamo con i congiunti dello Scomparso.

Next February 10th, the Day of Remembrance of the Exodus and the Foibe, as instituted by the Italian Parliament in 2004, will be marked both in Italy and abroad, in Julian-Dalmatian circles in countries both within Europe and outside Europe, where this immigration took place. We publish here an extract of a study carried out by ANVGD President Lucio Toth, a study which illustrates very well the historical framework and consequences for the Italian population, living there since ancient times, after the Second World War when those territories were ceded to Tito's Yugoslavia.

The geographic area within which the study must be placed is that part of Venezia Giulia and Dalmatia where there exist settlements of native Italians, rooted there for centuries, if not millennia, if we are considering historical continuity with the ancient world and the High Middle Ages (from the Augustean *X Regio of Venetia et Histria* to the Lombard and Frankish Kingdom). (...)

This means that part of the provinces of Gorizia, Trieste and Fiume (along with the three principle cities of these regions), nearly all the province of Pola, and almost all of the miniscule province of Zara, comprised of the mainland territory and the two Adriatic islands of Lagosta and Pelagosa. These were all territories recognized as Italian by the Rapallo Treaty in 1920, and the Rome Treaty of 1924. And there is more: in 1920, the Kingdom of Yugoslavia added Dalmatia to these,

and this included the cities of Sebenico, Spalato, Ragusa and Cattaro, and the islands of the Dalmatian archipelago (Arbe, Veglia, Curzola, Lesina, Lissa, Brazza), where, in 1941, there existed minority Italian native populations, albeit submersed within the majority populations of Croats and Serbs. (...)

In the phenomenon surrounding the foibe, one must also add the massacres carried out in Dalmatia, mass executions taking place in Veglia, Zara and Spalato, as well as other isolated murders in various locations on the coast and the islands, all unified in their final motivations, historical context and intent: they took place after the Armistice of September 8th and at the time of the occupation/liberation by partisan communist troops between 1943 and 1945, after the German retreat from the Balkans. (...) So when we talk about the foibe, we are discussing not only the victims who were thrown, whether already murdered or still alive, into the Carso crevices of that region (...) but rather we are referring to all the executions and disappearances which happened around that time, from September 1943 until and past May/June 1945, in the areas considered, at the hand of the Yugoslav partisans and the secret police, or OZNA, which accompanied and helped carry out the entire "liberation" movement of Yugoslavia, known as the AVNOJ (...).

There is only a minor number of disappeared Italians, from cities and

countryside, whose precise form of death is known. Either their bodies were recognized after being found in Istria in the winter of 1943-44 or on the Trieste and Gorizia plains, found by Anglo-American troops in summer of 1945; or in some cases there had been a documented trial; or, in still other cases, their remains were identified later, as part of exhumations in various Yugoslav cemeteries (Croatia, Bosnia, Slovenia), near detention camps or communal graves discovered more or less by chance; some instead were killed in front of witnesses or fellow prisoners who survived and who were able to relay the information to the victims' families. (...)

The physical elimination of Italians from these regions took three forms: 1) the killing of groups of people by causing them to fall, often while still alive, into the vertical Carso caves known as foibe; 2) the killing of groups or individuals, after trials which were not always to be considered fair, or, more often, with no trial whatsoever, by means of firing squad and subsequent burial in communal graves, or by drowning and subsequent disappearance of the body; 3) death in concentration camps or by forced march from one camp to another of deportees or prisoners, both military and civilian, some condemned in special "people's" courts, other with no trial and with no means of informing the family. (...) Moreover, in the majority of cases, the executions were, or were meant to be, wrapped in secrecy. (...) This is one of the peculiar aspects of the events being studied here. (...) Another element that adds to the difficulty in recovery and identification, and therefore in counting

victims with accuracy, is the nature of the vertical caves, natural (foibe) or artificial (mine shafts) which were used.

If in fact, in the first foibe used in September of 1943 there was a good number of recoveries in the months immediately following the tragedy, this was not possible in 1945, since the majority of the foibe and communal graves were to be found in Yugoslav territory. Only around Trieste, where the Yugoslav "liberators" were thrown out after 40 days by Anglo-American troops (back to the so-called Morgan Line) was it possible to conduct any kind of search – as in the case of Basovizza and Monrupino – and even here conditions were difficult, given the rapid decomposition of the bodies, heaped up by the thousands; the Allied authorities had to close off the foibe, for public health reasons. (...)

WHY THERE WAS NO INSISTENCE ON JURY TRIALS

It is fair to ask why there was no trials were set up to deal with these crimes in the immediate post-war period, as was the case for the crimes committed by German troops of the Third Reich, in Italy and other occupied European countries, or by Japanese troops in China, Manchuria, and other places. (...)

First of all, it is important to note that Yugoslavia was on the side of the winners, protected by the Soviet Union at the start and, later, by the western allies after 1948. (...) The territories we are considering had undergone an almost complete ethnic cleansing, the cities especially having been nearly completely emptied. If we consider that those five provinces held a population of approximately a million in 1940; the parts of the territories left in Italy after 1954 (the narrow strip of Trieste stretching to Muggia and the lower Isonzo) had 100,000 people and the refugees numbered 350,000; if we remove the Slovenes and Croats from the inland areas and the approximately 60,000/70,000 Italians remaining, we can have a concrete idea as to the depopulation of the

coastal cities and the Istrian peninsula, before the new immigrants from old Yugoslavia came in to repopulate. (...)

THE THREE PHASES OF CRIMES

According to historical research, we can distinguish three phases of crimes against Italians perpetrated by Tito's partisan formations and the Yugoslav regime:

- 1) September-October 1943, in Istria and central Dalmatia (Spalato and Castels Bay);
- 2) October-November 1944, in Zara;
- 3) May-June 1945 and beyond, in Fiume, Istria, Trieste and Gorizia.

THE FIRST PHASE

The first phase came after the dramatic dissolution of Italian armed forces, after the declaration of the armistice of September 8th, 1943, not only in Dalmatia and the occupied areas of the Balkans, but in all the urban areas, including Venezia Giulia. (...) Most of the military personnel ended up prisoners of the Germans and sent to eastern European lagers, as per German directives. (...) The Croatian government of Ante Pavelic immediately claimed from Hitler all of Dalmatia and a large part of Venezia Giulia, up to and including Trieste. In Istria, already in the night between the 8th and 9th

THE SECOND PHASE

This phase took place in Dalmatia, as well. In October 1944, while the Allies were reaching the Gothic Line, liberating Rimini, the German forces were pulling out from the Balkans as the red Army was advancing. At the end of the month they had left Zara, and retreated as far as Fiume, where they would remain until May of 1945. (...)

At the beginning of November, 1944, American

the beginning of May, 1945 and went on for years even when the occupying forces of Yugoslavia were replaced with civil administration. (...) It is well documented, even in English and American historiography, that the New Zealanders' advance on Trieste was slowed by order of the governments of Britain and the U.S., in fear of conflict with the Soviet Union. (...) It still needs to be understood why Freyberg's actions were not decisive (as were General Alexander's,

Interpreting the phenomenon

Many and varied have been the interpretations of the events described here. Historians and political commentators have all had their say on this topic. (...) The first of these theses falls under the category of "justification" or perhaps "reductionism", still entrenched in areas of the communist party, but also in other areas of Italian public opinion that are less ideological. This was also the main thesis found in Yugoslav political culture (Croatian, Serbia, Slovenia) up to a few years ago.

According to this point of view, the wave of violence against the Italians of Venezia Giulia in those years was a reaction to the excesses and violence of the fascist regime during its twenty years in power, against the Slavic populations of the region and, even worse, a reaction to the war crimes carried out in those areas by Italians (black shirts, carabinieri, army and navy troops) between 1941 and September 1943. (...) This all needs to be verified. How many of these such criminals would there have been? How many soldiers, officers and policemen could have committed such crimes to have merited such a reprisal? What about the thousands of others who were murdered? People who were certainly innocent. And what of people belonging to the antifascist resistance? What were they paying for? The Italian President was right in stating, in declaring the foibe of Monrupino and Basovizza national monuments, that they contained the bodies of people who were "guilty only of being Italian". (...)

THE PERSECUTIONS

(...) What happened then, in the part of Yugoslavia occupied by the Italian army from 1941 to 1943? After some particular episodes involving attacks on Army or Navy units (with mutilations on live soldiers and corpses of soldiers captured by the partisans) - with which guerilla warfare was begun - some battalions of the Army and Navy reacted with actions

that saw military war codes exceeded, and innocent civilians became victims. (...) Even though no trial has ever been carried out to document this behavior, the fact remains that there is no justification for it. Everyone knew, in the Balkans, that the Italian forces were acting as moderators for ethnic conflicts in multilingual areas, and to save Jews who

of native populations, of which the history of the last century is full. (...) It instead has to do with a nation who wants to enter a certain territory, it forces out the native population without thought as to whether that population has millennium-long roots in the area or not, or whether it is a minority of a majority. (...)

In a more ample sense,



had fled from Third Reich areas, where the Eichmann norms were carried out to the letter (...).

The violence in Venezia Giulia and Dalmatia in 1943 and 1945 did not correspond to any military need. The Italian populations of those areas were not backing any guerillas or counter-guerilla warfare, nor were they capable of backing anything like these, given the lack of Italian military structure in 1943, and the two years of German occupation in 1945. (...)

Another thesis is the ideological-political one. The massacres would have been part of a general leveling of scores among contrasting ideologies at the European level. (...). The dictatorship of the proletariat, the "popular democracies", and the western democratic-liberal system, also defined as "capitalist imperialism" were all involved. (...) Partisan action needed to be a prelude to political revolution which would install a new Stalinist model (...).

A third thesis is the ethno-nationalist one. The events of those years would have been part of the many now referred to as ethnic cleansing and forced transfer

the destiny of the Italians of the eastern coast is a paradigm for the barbaric ideological conflicts of the last century. (...) The life model for those Italians was tied to the survival of the sense of law and individual freedom, a base for western civilization. (...) The order of law is the essence of human progress in the Western world, founded on the law as a pact among equals, with respect to blood ties, clans, ethnic group or tribe. It is the distinctive characteristic of Greek and Roman civilization, the base for the *Civitas*, the *Polis*; the juridical and philosophical base for the future of liberal democracy. (...)

The ethnic cleansing that took place finds its most convincing explanation in a perverse encounter between exasperated nationalisms and totalitarian ideologies, proposing solutions to mixed-language area problems by physical elimination of "total enemies" (peoples or races) and expelling non-desired populations from the territory of a totalitarian State.

Secret Intelligence head Vincent Scamporino sent a report to Washington, to his chief, Earl Brennan, referring to the "titini having massacred thousands of Italians throwing them naked into the foibe of the Carso only because they were Italians. And they had compiled lists in Trieste, with thousands of names". The report added, "The Italian Communist Party is recruiting youth for Yugoslavia, in Naples and Bari, but they are then treated so badly that many later rebel and run off. (...)

THE THIRD PHASE

The third phase, in a sense the worst because it comprised the entire territory, began at

in Greece, from December 1943 through January 1944); why General Anders' Polish troops were not allowed to advance, being that they were anxious to arrive before the communists in the hopes of saving their country from Soviet occupation; why the Italian divisions of the National Liberation Corps were stopped at the Piave river, allowing only a few to advance and run into the Yugoslav front guard. (...)

It is well known that Togliatti's Italian Communist Party was in favor of such a large piece of Italian territory coming under the control of the Communist bloc. Trieste, Gorizia, Fiume and all of Istria were thus "liberated" in this way. (...) During the first forty days of Yugoslav occupation in Trieste, Fiume and Pola, thousands of Italians of both sexes and all conditions were arrested. (...) Most of them were never found again. (...)

¿Por qué las Foibe?

Para una lectura histórica de los acontecimientos que condujeron al éxodo

El próximo 10 de Febrero las instituciones italianas y las comunidades giuliano-dalmatas asentadas en los diversos países de emigración europeos y extra europeos celebraran el Día del Recuerdo del éxodo y de las Foibe, instituido por el Parlamento italiano en el 2004. Publicamos un extracto de un estudio del presidente nacional ANVGD Lucio Toth dedicado a aquellos trágicos eventos, que ilustra el marco histórico y las consecuencias para la población italiana insidiada en los territorios cedidos después de la Segunda guerra mundial a la Yugoslavia comunista de Tito.

El área geográfica dentro de la que los eventos estudiados están circunscritos es la parte de Venezia Giulia y de Dalmazia donde existían asentamientos autóctonos italianos, arraigados durante siglos, si no durante milenios, si se quiere considerar una continuidad histórica con la antigüedad y la alta edad media (desde la *X Regio augustea Venetia et Histria* al Reino longobardo y franco). [...]

Es, por tanto, una parte de las provincias de Gorizia, Trieste y Fiume (con las tres capitales de provincia), casi toda la provincia de Pola, y casi toda la minúscula provincia de Zara, que comprendía el enclave continental de la antigua ciudad y las dos islas de Lagosta y Pelagosa en el centro del Adriático. Todos los territorios reconocidos a Italia por los tratados internacionales de Rapallo del 1920 y de Roma del 1924. A estas provincias del territorio nacional italiano, reunidas en la región de Venezia Giulia [...] y Zara, se unen las zonas de Dalmazia asignadas en el 1920 al Reino de Yugoslavia, y por tanto las ciudades de Sebenico, Spalato, Ragusa y Cattaro y las islas del archipiélago dálmata (Arbe, Veglia, Curzola, Lesina, Lissa, Brazza), donde existían en el 1941 minorías italianas autóctonas, algunas sumergidas [...] en la población mayoritaria croata y serbia. [...]

En el fenómeno Foibe están comprendidos los asesinatos de italianos ocurridos en Dalmazia, es decir, las ejecuciones de masa que se verificaron en Veglia, en Zara, en Spalato y otros homicidios aislados en varias localidades

de la costa y de las islas, unificados por la misma finalidad, modo y tiempo (es decir, después del armisticio del 8 de septiembre y en el momento de la ocupación-liberación por parte de las tropas comunistas partisanas entre el 1944 y el 1945, a continuación de la retirada alemana de los Balcanes). [...] Cuando se habla de tragedia de las Foibe no se refiere exclusivamente a las personas tiradas, ya asesinadas de distintas maneras o aun vivas, en las cavidades kársticas así llamadas difundidas por la región [...], sino a todas las ejecuciones y desapariciones de personas ocurridas en aquel periodo de tiempo, es decir, desde septiembre de



1943 hasta pasado mayo-junio de 1945, en las zonas consideradas de las formaciones partisanas yugoslavas o de la policía secreta (OZNA), que acompañaba y controlaba el entero movimiento «de liberación» yugoslavo (AVNOJ) [...].

Solo de una mínima parte de los «desaparecidos» italianos de las ciudades y de los campos de la región considerada se conoce la causa precisa de la muerte: por haber sido identificados los cuerpos en los meses sucesivos a los asesinatos (hallados en Istria en el invierno del 1943-'44 y en el altiplano triestino y en los parajes de Gorizia bajo control de las tropas anglo-americanas en el verano de 1945); por haber sido ajusticiados a continuación de procesos sumarios de los que ha quedado un rastro documental; por haber sido identificados sus restos en épocas recientes a través de la reexhumación de las salmas en varios cementerios yugoslavos (desde Croacia a Eslovenia y Bosnia) cercanos

a los campos de detención o en fosas comunes descubiertas más o menos casualmente; por noticias esporádicas obtenidas por parientes a través de testimonios de compañeros sobrevividos. [...]

La eliminación física de los italianos del confín oriental tuvo tres modalidades: 1) el asesinato a grupos de personas, haciéndolas precipitar, a menudo aun vivas, en las cavidades kársticas de las foibe; 2) el asesinato a grupos o individualmente, a continuación de procesos más o menos sumarios o sin ningún proceso, mediante fusilamientos y entierros en fosas comunes o mediante ahogamiento y consecuente desaparición de

(foto expuesta en la Muestra «Foibe: dalla Tragedia all'Esodo» organizada por la Asociación Nacional Dalmata, Roma, Complesso del Vittoriano, enero-febrero 2009)

los cadáveres; 3) la muerte en los campos de concentración o en las marchas forzadas de cambio de un campo a otro de deportados o prisioneros, militares y civiles, algunos condenados por tribunales especiales «del pueblo», otros desaparecidos sin proceso y sin dar noticias a los familiares. [...] En la gran mayoría de los casos las ejecuciones mismas tenían y debían tener un carácter secreto. [...] Esta es una de las características peculiares del fenómeno en examen [...].

Si en las primeras foibe de septiembre de 1943 fue posible en muchos casos una recuperación de los restos en los meses inmediatamente sucesivos, esto no fue posible en las masacres de 1945, porque gran parte de las foibe y de las fosas

comunes se encontraban en territorio controlado por las tropas de ocupación yugoslavas. Solo en los parajes de Trieste, donde a los «liberadores» yugoslavos se sustituyeron cuarenta días después las tropas anglo-americanas (hasta la llamada Línea Morgan), fue posible efectuar algunos rastreos – como a Basovizza y a Monrupino – difíciles por el rápido proceso de descomposición de los cadáveres, que resultaron apilados a miles, de manera de hacer imposible la identificación y obligar a las autoridades aliadas a ordenar el cierre de las aperturas por motivos de higiene pública. [...]

POR QUÉ NO FUERON INICIADOS PROCEDIMIENTOS JUDICIALES

Otra pregunta que es justo hacerse es por qué no se ha iniciado ningún procedimiento judicial por estos hechos en los años sucesivos a los mismos acontecimientos, como se hizo con los crímenes de guerra cometidos por las tropas alemanas del III Reich en Italia y en los otros países de la Europa ocupada o de los japoneses en China, en Manciuuria y en otros lugares. [...]

En primer lugar hace falta observar que la Yugoslavia de Tito estaba entre los países ganadores en la mesa de la paz, protegida por la URSS antes y por los aliados occidentales después de 1948. [...] Además los territorios considerados habían sufrido una auténtica limpieza étnica, habiendo sido vaciados en gran parte de su población, las ciudades casi por entero. Si se considera que las cinco provincias contaban con casi un millón de habitantes en el 1940; que los territorios que quedaron a Italia después de 1954 (la estrecha tira triestina hasta Muggia y el Bajo Isontino) tenían casi 100.000 y los prófugos fueron 350.000; [...].

LAS TRES FASES DE LOS ASESINATOS

Según las investigaciones históricas se pueden distinguir tres fases de los asesinatos de italianos por parte de las formaciones partisanas de Tito y de su régimen:

- 1) septiembre-octubre 1943 en Istria y en Dalmazia central (Spalato y Baia delle Castella);
- 2) octubre-noviembre

1944 en Zara;

3) mayo-junio 1945 y en adelante en Fiume, en Istria, en Trieste y en Gorizia.

LA PRIMERA FASE

La primera fase siguió a la dramática disolución del aparato militar italiano, después de la declaración del armisticio del 8 de septiembre de 1943, no solo en Dalmazia y en las zonas ocupadas de los Balcanes, sino en todo el territorio metropolitano, incluida Venezia Giulia. [...] La mayor parte de los militares acabó prisionera de los alemanes y enviada a los lager de Europa oriental, como disponían las preventivas directivas alemanas. [...] El gobierno croata de Ante Pavelic reclamó inmediatamente a Hitler toda Dalmazia y gran parte de Venezia Giulia, hasta Trieste incluida. En Istria ya en la noche del 8 al 9 de septiembre los reparatos partisanos se infiltraron desde el cercano confín y en las semanas siguientes empezaron a recorrer los campos y los pueblos arrestando civiles italianos y asesinandolos. [...]

Estas capturas tenían que ver con centenares de personas, pertenecientes a todas las clases sociales, desde los propietarios de tierras a los empleados, ferroviarios, agricultores, profesores, cargos municipales. [...] Pero resulta evidente que no se trataba de personas que pudieran haber cometido acciones criminales de cara a la resistencia yugoslava, por el simple motivo de que en Istria no existía ninguna actividad militar partisana hasta aquella fecha (9 de septiembre de 1943). [...] Escribe Roberto Spazzali que se había difundido la noticia de «que habían sido predisuestas listas con no menos de 16.000 nombres de personas a arrestar con la acusación de colaboracionismo. [...]».

LA SEGUNDA FASE

También esta segunda fase se verifica en Dalmazia. En el octubre de 1944, mientras los Aliados llegaban a la Línea Gótica, liberando Rimini, las armadas alemanas se retiraron de los Balcanes a continuación del avance por el este de la Armada Roja. Al final del mes despejaron Zara para asentarse al sur de Fiume, donde se quedaron hasta mayo de 1945. [...]

Al principio de noviembre del 1944 el jefe de la Secret

Intelligence American, Vincent Scamporino, envió una relación a Washington, a su director Earl Brennan, en la que refiere que «los titines [así llamados los partidarios de Tito] han masacrado centenares de italianos arrojándolos desnudos en las foibe del Carso solo porque eran italianos. Y han compilado listas de proscripción en Trieste con miles de nombres». [...]

LA TERCERA FASE

La tercera fase, es la más cruenta porque es ejercitada en el entero territorio de la entonces Venezia Giulia, comienza al inicio de mayo de 1945 y se prolonga durante años, aun cuando a la ocupación partisana se sustituye en Istria y en Fiume una administración civil yugoslava.



(foto www.foibadibasovizza.it)

[...] Es sabido a través de la historiografía inglesa y americana, que la competición por Trieste de los frentes neocelandeses del gen. Freyberg fue frenada por los Gobiernos de Londres y de Washington por miedo a desencadenar un conflicto con la URSS. [...] Falta aclarar por qué la acción de Freyberg no fue mas decidida (como lo fue la del gen. Alexander en Grecia en diciembre de 1943-enero de 1944); por qué no dejaron avanzar a las divisiones polacas del gen. Anders, que estaban ansiosas por preceder a las armadas comunistas, con la esperanza de salvar su patria de la ocupación soviética; por qué las divisiones italianas del Cuerpo de Liberación Nacional fueron paradas en el Piave, dejando avanzar solo algunos relevos, que tropezaron con los frentes yugoslavos. [...]

Las interpretaciones del fenómeno

Las interpretaciones de los eventos que hemos resumido han sido y son todavía diversas. Diversas las posibles explicaciones que historiadores y comentaristas políticos han querido dar a estos asesinatos. [...] La primera de estas es la tesis *justificante*, o si se quiere reduccionista, difundida todavía no solo en una parte de la izquierda comunista, sino también en otros sectores de la opinión pública italiana no ideologizada. Ha sido también la tesis prevalente en la cultura política yugoslava (croata, serbia y eslovena) hasta hace pocos años.

Según esta interpretación la hondada de violencias que se abatió sobre los italianos de Venezia Giulia entre el 1943

interés nacional, han afirmado que estas contienen las salmas de personas «culpables solo de ser italianas». [...]

LAS PERSECUCIONES

[...] ¿Qué ocurrió después en la Yugoslavia ocupada por el ejército italiano entre el 1941 y el '43? De cara a algunos episodios particularmente brutales de emboscadas a unidades del Ejército o de la Marina (con abusos en vida y descuartizamiento de los cadáveres de los militares capturados por los partisanos) - con los que se daba inicio a la guerrilla - algunos comandos del Ejército y

vas de Eichmann eran seguidas literalmente [...].

La hondada de violencia en Dalmazia y en Venezia Giulia tanto en el 1943 como en el 1945 no respondía a ninguna exigencia militar. Las poblaciones italianas de Istria no alimentaban ninguna guerrilla o contra-guerrilla, ni estaban en condiciones de hacerlo, tanto en el septiembre de 1943, en el vacío total de todas las estructuras militares italianas, como en el 1945, dos años después de la ocupación alemana. [...]

Otra tesis es la *ideológico-política*. Los estragos habrían ocurrido en el cuadro de un rendimiento de cuentas general a nivel europeo entre ideologías contrapuestas [...] entre el sistema de las dictaduras del

lógica del Novecientos. [...] El modelo de vida de aquellos italianos estaba unido a la supervivencia del sentido de la ley y de la libertad individual, que es el punto cardinal de la civilización occidental. [...] «Order of law» es la esencia misma del progreso humano del Occidente, fundado sobre la prevalencia de la ley, como pacto entre iguales, respeto a los vínculos de sangre, de etnia, de tribu, de clan. Es el signo distintivo de la civilización greco-romana, el fundamento de la *Civitas*, de la *Polis*; la base jurídica y filosófica de la futura democracia liberal. [...]

En este sentido las ciudades italianas de Dalmazia y de Venezia Giulia han sido las víctimas de un levantamiento de época que quería llevar a



de la Marina reaccionaron con represalias, en el transcurso de las cuales fueron ciertamente superados los límites dictados por el código militar de guerra y por las convenciones internacionales, afectando también a civiles inermes. [...] Aunque ningún proceso haya ratificado judicialmente tales comportamientos, contrarios al honor militar y a la dignidad de la divisa italiana, no existe para ellos ninguna justificación. [...] Era sabido por todos en los Balcanes que los comandos italianos también habían desarrollado acción de moderación para atenuar el conflicto étnico serbo-croata en las zonas mixtilingües y para salvar a los hebreos que huían de las zonas controladas por el Reich, donde las directi-

proletariado, las «democracias populares», y el sistema democrático-liberal occidental, definido también «imperialismo capitalista». [...]

Una tercera interpretación es la *étnico-nacional*. Los asesinatos ocurridos en Venezia Giulia y en Dalmazia en aquellos años serían uno de los tantos fenómenos que hoy se llaman de «limpieza étnica» y de «traslado forzoso» de poblaciones autóctonas, de las que esta llena la historia del Novecientos. El fenómeno, por tanto, prescinde del choque ideológico comunismo-fascismo y estalinismo-democracia occidental. [...]

En un sentido más amplio la suerte de los italianos de la costa oriental adriática es un paradigma de la barbarie ideo-

la humanidad a una situación de pre-civilización, es decir, de barbarie tribal, en la que acaba resolviéndose cualquier nacionalismo racista [...]. La limpieza étnica sufrida por los italianos de Venezia Giulia y de Dalmazia encuentra su interpretación más convincente en una unión perversa entre nacionalismo exasperado e ideologías totalitarias, que se proponían como la solución de los problemas de las áreas mixtilingües a través de la eliminación física del «enemigo total» (del pueblo o de la raza) y la expulsión de las poblaciones no deseadas del territorio del Estado totalitario.

(traduzioni di Marta Cobian)

◀ dalla prima pagina

frontarsi e per individuare modi e percorsi utili ad assumere le migliori iniziative per rilanciare la memoria nel futuro: eredi di un inalterato patrimonio storico, culturale e civile, i «Giovani ANVGD» vogliono elaborare indirizzi e progetti in una chiave certamente fedele al «ricordo» ma in grado di interagire con il sistema della comunicazione contempo-

ranea che prevede, e pretende, tempi e modalità diversi dal passato anche recente, pena la marginalizzazione e quindi l'esclusione dal circuito globale della conoscenza e dell'informazione.

L'incontro del 22 gennaio, della durata dell'intero giorno, ha inizio alle 10.30 con le autopresentazioni e segue con l'esposizione di idee, proposte ed

aspettative. Dopo una pausa, i lavori riprendono alle 14.30 con il dibattito sulle prospettive e i progetti illustrati nel corso della mattina, sui quali lavorare nell'ambito di una comune via identitaria.

La giornata sarà aperta dagli interventi di Marino Segnan, supervisore ANVGD per il Mondo giovanile, di Pietro Cerlienco e Simone Peri, delegati ANVGD per il Mondo giovanile.

◀ dalla prima pagina

Il concorso scaturisce dal piano di interventi didattici e divulgativi concordati in seno al Gruppo di lavoro sul confine orientale istituito in seno al Dicastero dell'Istruzione, nel quale sono rappresentate le associazioni degli Esuli: Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Associazione delle Comunità Istriane, Dalmati Italiani nel mondo / Libero Comune di Zara in esilio, Libero Comune di Fiume in esilio, tutte componenti della FederEsuli; e inoltre Libero Comune di Pola in esilio e Unione degli Istriani.

Scopo del concorso è la promozione e l'educazione alla cit-

tadinanza europea e della storia italiana attraverso la conoscenza e l'approfondimento dei rapporti storici e culturali nell'area dell'Adriatico orientale presso le giovani generazioni: ovvero, docenti e studenti vengono così sollecitati, dall'azione congiunta e condivisa del MIUR e delle associazioni giuliano-dalmate, ad intraprendere lo studio della plurisecolare presenza italiana in Istria, nel Quarnero e in Dalmazia per decenni e sinora largamente trascurata nei programmi scolastici.

Un esito, questo, che segna un'importante tappa nel percorso di collaborazione tra le Istituzioni nazionali - in

primis la Presidenza del Consiglio, presso la quale è aperto il «Tavolo di coordinamento» Assoesuli-Governo - e le rappresentanze degli italiani originari dai territori ceduti in direzione di una più incisiva promozione didattica. Determinanti, in questo senso, sono stati il primo Seminario nazionale su Venezia Giulia e Dalmazia nel Novecento del 23 febbraio scorso, e le successive, intense riunioni di lavoro che hanno consentito di approfondire temi e problemi in una chiave di corretta ed equilibrata proposizione di una storia che va restituita alla coscienza e alla conoscenza della nazione.

DIFESA ADRIATICA

Periodico mensile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Centro Studi Padre Flaminio Rocchi

Direttore responsabile

Patrizia C. Hansen

Editore:

Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Centro Studi Padre Flaminio Rocchi

Via Leopoldo Serra, 32 | 00153 Roma

tel. e fax: 06.58 16 852 | info@anvgd.it | www.anvgd.it

Iscritta nel Registro degli Operatori di Comunicazione n. 20154/25.10.2010

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 91/94 dell'11 marzo 1994

Con il contributo della L. 72/2001 e successive modificazioni e integrazioni

Grafica e stampa:

EuroLit Srl

Via Bitetto, 39 | 00133 Roma

tel. 06.20 15 137 - fax 06.20 05 251 | euroLit@euroLit.it

Abbonamenti:

Annuo € 30 | Sostenitore € 50 | Solidarietà a piacere | Estero omaggio

C/c postale n. 32888000 intestato a "Difesa Adriatica"

Una copia € 2 | Arretrati € 3

Spedizione in abbonamento postale di Roma

Finito di stampare il 31 Gennaio 2011

I vincitori del concorso, studenti ed insegnanti, saranno chiamati ad illustrare i rispettivi lavori nel corso del secondo Seminario storico previsto a Trieste intorno al 23 febbraio 2011.

Ecco dove trovare tutte le informazioni sul concorso:

- lettera di presentazione del MIUR:

http://www.anvgd.it/documenti/MIUR_lett_accomp_Concorso_2011.pdf

- bando di concorso:

http://www.anvgd.it/documenti/MIUR_Concorso_2011.pdf

ELARGIZIONI
E ABBONAMENTI

Questa rubrica riporta:

- le elargizioni a "Difesa Adriatica" di importo superiore all'abbonamento ordinario;
- le elargizioni dirette alla Sede nazionale ANVGD;
- gli abbonamenti ordinari sottoscritti a "Difesa Adriatica";

All'interno di ogni gruppo, i nominativi sono elencati in ordine alfabetico. In rispetto della normativa sulla privacy non vengono citate le località di residenza degli offerenti. Ringraziamo da queste pagine tutti coloro che, con il loro riconoscimento, ci inviano il segno del loro apprezzamento e del loro sostegno. Le offerte qui indicate non comprendono le elargizioni ricevute dai singoli Comitati provinciali dell'ANVGD.

ABBONAMENTI
CON ELARGIZIONI A
"DIFESA ADRIATICA"
(CCP 32888000)

Le elargizioni si concentrano maggiormente tra fine e inizio anno, in occasione del rinnovo dell'abbonamento.

L'elenco comprende gli abbonati sostenitori o che hanno versato comunque una quota maggiore dell'ordinario.

Dicembre 2010 Baroni Francesco A € 70, Castelli Maria Clara € 50, Castagna Agnese € 35, Cauci Fulvia Giacom € 50, Cergna Silvi Virginia € 50, Codecasa Alberto € 50, Colavalle Luigi € 50, Condotta Nerino Luigi € 50, Corelli Antonio € 50, De Facchinetti Michele € 50, Degiovanni Marina € 40, Dicuonzo Giuseppe € 50, Gelci Italo € 50, Gherdovich Antonio € 60, Gigante Dino € 50, Guarnieri Raffaele € 50, Legovich Antonia € 50, Lipizer Giuliano € 50, Liubicich Claudio € 60, Lombardi Signori Ernes € 35, Malnich Lauro € 30, Marconi Roberto Berto Lia € 500 in memoria di Marconi Lucio deceduto l'8 aprile 2010, Martinoli Don Nevio € 50, Mattiazzi Vincenzo € 50, Menesini Domenico € 50, Milanese Adriana € 50, Mitton Giuliano € 40, Ober Tullio € 50, Pannella Raffaella € 50, Pistan Nerina € 40, Rabar Flavio € 60, Rocchi Nives € 50, Rocco Matteo € 50, Rocconi Corrado € 50, Saitz Franco € 40, Scodnik Renata € 50, Semeia Ovidio € 100, Signori Ottavio € 50, Tischler Alfredo € 50, Tomassoni Eleuterio € 50, Tomissich Egle € 50, Turchetto Lavinia € 50, Verdura Luciano € 40, Vernier Dario € 50, Vigiak Mario € 40.

ELARGIZIONI DIRETTE
ALLA SEDE NAZIONALE
ANVGD (CCP 52691003)

Novembre 2010 Santoro Francesco € 150

Dicembre 2010 Bianchi Plinio € 20 ricordo di Anna Maria Fiorentin.

ABBONAMENTI
ORDINARIA "DIFESA
ADRIATICA"
(CCP 32888000)

Il rinnovo degli abbonamenti si concentra maggiormente tra fine e inizio anno, quando i lettori ricevono insieme al giornale il bollettino postale precompilato. L'elenco comprende solo coloro che hanno versato la quota ordinaria di abbonamento.

Dicembre 2010 Albanese Maria Antonietta, Baptisi Zelko Olga, Barbalich Giovanni, Bartoli Marinella, Battaglia Eugenio, Bellini Gigliola, Blasetti Aris, Bommarco Giovanna, Bordonaro Laura, Borsatti Carolina, Bracco Eugenio, Brescak Gabriele, Bunicci Francesco, Caluzzi Roberto, Cambuzzi Giacomo, Carlin Guido, Caneva Franco, Canova Giu-

lio, Cassani Liliana, Casulli Pietro, Cattunar Giovanni, Ceci Mariano, Cergnul Azaleo, Cherbavaz Silvio, Cherin Luciano, Colaleo Livia, Corazza Robinia, Codellia Pietro, Cudin Liliana, Dalberti Silvi Ermelinda, Damiani Arianna, De Domizinni Giulia, De Francesco Maria, Demarin Antonio, Del Treppo Liliana, Di Silvestri Giuliana, Di Valnera Oberroberto, Diviacchi Bruno, Ermanni Claudio, Erio Justin, Fabretto Lilia, Falcone Fulvio, Falsetti Antonio, Filippi Tullio, Fioretti Elio, Fioretti Silvio B., Fiumani Daniela, Fonda Yvonne, Fonda Lino, Formentini Michele, Fossati Giovanni, Franzil Virgilio, Gayer Della Zonca Renata, Gaiero Giuseppina, Gambaletta Lino, Garofalo Paolo, Gasperini Nerina, Gelci Ferruccio, Gigliofiorito Armando, Giorgi Anna, Giorgi Vittoria, Giorgini Francesco, Giurisich Flora, Giuppan Pietro, Giusti Antonia ved. Bon Domenico, Gravisi Maria Grazia, Grusovin Soletti Olga, Laube Franco, Laruccia Antonio, La Terza Sergio, Lazzarini Tullio Giuseppe, König Giorgio, Maraston Mariano, Marcellino Teresa Maria, Marini Beatrice, Marocco Domenica, Marlotto Italo, Marsich Giu-

seppe, Martinoli Adriana, Matcovich Maria Grazia, Mattossi Pietro, Mattosovich Nives, Meotti Alberto, Mestre Franco, Mirelli Savinetti Consuelo, Minach Giovanni, Mottica Giacomo, Muscardin Luciano, Napoli Carmelo, Niccoli Giovanni, Orlini Bruno, Palaziol Pierina, Paoluzzi Silvio, Parovel Silvio, Pasquali Pietro Nevio, Pastrovicchio Gaudenzio, Peretti Dario, Pesto Laura, Picciola Giampaolo, Pizzuti Elio, Quaglia fam., Rabar Flavio, Reclamarich Bruno, Rensi Tullio, Rismondo Nidia, Rossovich Giovanni, Ruzzier Umberto, Sabatti ved. Valentina Maria, Sansa Livia, Sbrizzai Bianca, Sbrizzai Giorgio Gemma, Scarpa Giancarlo, Schiffini Daria, Scopinich Federico, Sepich Ervino, Sichich Aldo, Smaila Marina, Spada Mario, Steffè Marina, Stocchi Sergio, Stroppolo Alberta, Suffi Claudio, Tesi Mario, Toffetti Graziella, Tommasi Claudio, Ulivi Claudia, Vallery Paolo, Vallini Bruno, Velicogna Giovanni, Veronese Brunello, Vesnaver Franco, Vidali Giovanni, Vidotto Sergio, Vidulich Manlio, Vladovich Rodolfo, Zonta Marino, Zori Marino, Zuccoli Onorato, Zubin Milocchi Arcida, Zuppi Pompeo.